



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

ISOLOTTO: DALLE PRIME CASE DEL NUOVO QUARTIERE ALLE VICENDE DELLA COMUNITÀ (1954-1968)

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

ISOLOTTO: DALLE PRIME CASE DEL NUOVO QUARTIERE ALLE VICENDE DELLA COMUNITÀ (1954-1968) /
Eva Pavone. - ELETTRONICO. - 01:(2005), pp. 1-44.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/623389> of the repository was last updated on

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

ISOLOTTO: DALLE PRIME CASE DEL NUOVO QUARTIERE ALLE VICENDE DELLA COMUNITÀ (1954-1968) di Eva Pavone



Festa degli alberi
(da *Giorgio La Pira, Immagini di storia*, Firenze 1997)

La nascita del quartiere Isolotto: la città satellite tra il progetto di La Pira e la realtà dei primi anni (1954-1968)

La vicenda della Comunità dell'Isolotto

Una parrocchia atipica, dall'arrivo di don Mazzi ai conflitti con la Curia fiorentina

Il 'caso Isolotto'

Le assemblee di domenica 29 dicembre 1968 e di domenica 4 gennaio 1969

Il processo alla comunità e la nascita dell'esperienza di base al di fuori della Chiesa

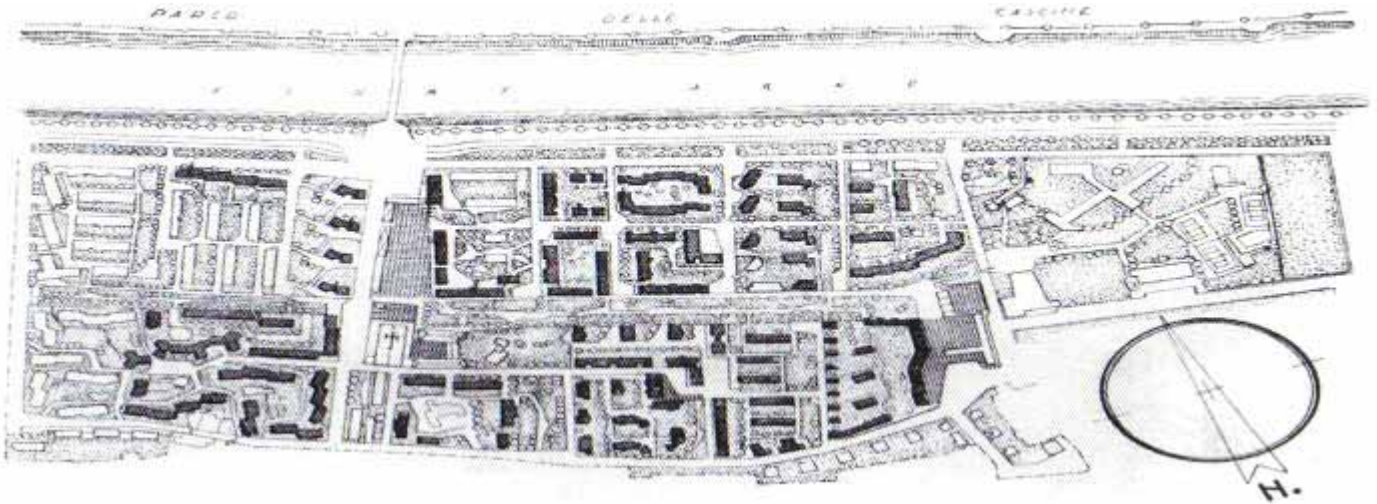
Descrizione dell'Archivio storico della Comunità dell'Isolotto

Appendice: alcuni documenti dall' Archivio storico della Comunità dell'Isolotto

LA NASCITA DEL QUARTIERE ISOLOTTO: LA CITTÀ SATELLITE TRA IL PROGETTO DI LA PIRA E LA REALTÀ DEI PRIMI ANNI (1954-1968)

Il quartiere dell'Isolotto, la 'città-satellite' come definita da La Pira, nacque ufficialmente il 6 novembre 1954, quando furono consegnate le chiavi di circa mille appartamenti realizzati nell'ambito del progetto dell'Ina-Casa¹ che interessava la piana a sud-ovest di Firenze.

Esso sorse sul territorio dell'Isolotto, vasta area anticamente alluvionale (da qui il nome), situata sulla riva sinistra dell'Arno, di fronte al parco delle Cascine.



Planimetria della prima parte del quartiere Ina -Casa dell'Isolotto ultimata nel 1954.

(da Notiziario della Comunità dell'Isolotto, *Isolotto: la città oltre le mura, 50 anni verso il futuro, MOSTRA FOTOGRAFICA-DOCUMENTARIA*, n. 3, 2004 novembre)

Gli anni della costruzione del quartiere furono gli stessi in cui avvenne la grande migrazione interna che in poco tempo cambiò il volto della penisola italiana:

“Masse di popolani dei quartieri storici delle città vengono espulse dalle loro case, sfrattate dalla strategia economica e politica che dominava l'Italia del boom e che puntava a liberare i centri storici per favorire la speculazione edilizia, dare spazio al terziario, creare città-museo funzionali al turismo di massa. [...] C'era bisogno di risucchiare nelle città gli abitanti delle campagne e specialmente i meridionali, da riciclare nell'industria affamata allora di manodopera dequalificata per lavori ripetitivi in catene di montaggio senz'anima. In dieci anni, dal '51 al '61, la campagna italiana dimezzerà letteralmente la sua forza lavoro mentre le città, specialmente nel nord Italia, avranno un incremento che le porterà a esplodere. Nelle periferie delle grandi città nascono i fenomeni delle baraccopoli e dei quartieri-dormitorio. In questi insediamenti inumani si crea la spersonalizzazione della popolazione dalla vecchia identità contadina, artigianale e di classe verso la scalata alla nuova condizione di individuo piccolo-borghese, piccolo proprietario, produttore e consumatore, egoista insaziabile. Tutte le grandi città italiane vivono tale transizione”².

¹ Il progetto del nuovo quartiere situato Oltrarno si inserisce nel cosiddetto “Piano Fanfani”, un complesso meccanismo economico e finanziario voluto ed attuato durante il IV governo De Gasperi dal giovane ministro del lavoro Amintore Fanfani, poi eletto segretario della DC nel 1954. La “legge Fanfani” del 28 febbraio 1949, n. 43, era un provvedimento finalizzato alla costruzione di un patrimonio residenziale pubblico, e se effettivamente dette un'abitazione a molti italiani aveva come scopo principale quello di dare impulso all'economia, di combattere la disoccupazione operaia (il titolo della legge recitava: *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*), nonché di attirare i consensi dei settori della società tradizionalmente sostenitori dei partiti di sinistra. La legge creò un ente apposito, l'Ina-Casa dotato di personalità giuridica autonoma, che aveva il compito di sovrintendere alla costruzione degli alloggi da destinare in locazione o a riscatto ai lavoratori.

² Presentazione di Eros Crucolini in Comunità dell'Isolotto, *Il mio '68*, Scandicci (Fi), Centro Libro, 2000.

A Firenze la politica propose un progetto più elaborato da un punto di vista culturale e sociale, prima col sindaco Mario Fabiani e poi, dal '51, con Giorgio La Pira. Il 18 aprile del '51, nel pieno della campagna elettorale amministrativa, il Consiglio comunale approvò il piano per il villaggio Ina-Casa dell'Isolotto. Questa fu l'ultima seduta del Consiglio comunale presieduto dal comunista Mario Fabiani poiché il 10 giugno le urne conferirono la vittoria alla DC³.

Il neo sindaco Giorgio La Pira, nella riunione per l'insediamento della nuova Giunta, il 5 luglio 1951, assunse l'impegno di risolvere il problema delle case a Firenze, dove la condizione abitativa nel dopoguerra era particolarmente critica⁴. Circa 9.500 famiglie in città erano in attesa di un alloggio, il 10% dei vani esistenti nel 1940 risultavano inabitabili in seguito al secondo conflitto mondiale, quasi 40.000 persone si trovavano a vivere in coabitazione (e nel '54 erano ancora 35.000). Dal '43 al '45 migliaia di immigrati arrivarono nella città e necessitavano di un'abitazione, a questi si aggiungevano gli sfollati, i profughi, gli sfrattati e i 'cavernicoli' cioè coloro che abitavano in grotte o alloggi di fortuna⁵. Una tale emergenza fu in effetti affrontata con una politica adeguata alle esigenze del momento: si iniziò con la creazione di un apposito Ufficio alloggi, si proseguì con la requisizione di alcune grandi ville gentilizie praticamente inutilizzate, riesumando una legge del 1865⁶, quindi si dette il via alla costruzione di complessi di case minime da realizzare in tempi brevi⁷. L'area su cui venne decisa l'ubicazione del nuovo quartiere era parzialmente da modificare, il Comune l'acquistò a prezzi contenuti, sia perché già possessore di una quota-parte, sia perché la zona non era appetibile per l'edificazione privata (in quanto sede di depositi di spazzatura, e inoltre più bassa rispetto al livello dell'Arno). La sistemazione urbanistica, dopo una generale bonifica del suolo, "prevede(va) un insediamento residenziale di media densità che presenta(va) in posizione mediana chiesa e mercato, collegato con una passerella pedonale al parco delle Cascine e raccordato perpendicolarmente tramite un viale alberato ad un complesso scolastico-sportivo, la Montagnola, ubicato nella parte terminale del quartiere"⁸. Agli architetti progettisti Sirio Pastorini, Mario Pellegrini, Francesco Tiezzi⁹, si aggiungeranno altri architetti già noti, come

³ Per salvaguardare la coalizione centrista e scongiurare il pericolo di collusione con i partiti di destra, venne varata una legge elettorale maggioritaria, nota come legge Scelba, approvata dal Parlamento il 29 marzo 1953, in base alla quale quel partito o quella coalizione di partiti "apparentati", in pratica DC, PLI, PRI, PSLI, che avesse ottenuto il 50.01% dei voti, avrebbe avuto alla Camera il 65% dei seggi. Questa legge, che per il suo premio di maggioranza ricordava la legge Acerbo del 1923, venne soprannominata "legge truffa". L'apparentamento di liste tra due o più partiti era già stato sperimentato in occasione delle elezioni amministrative del '51-'52. A Firenze le elezioni del 10 giugno 1951 vedono l'affermazione dei partiti, tra loro apparentati, della DC, del PLI e di una lista comprendente repubblicani e socialdemocratici, che conseguono circa il 46,80% dei voti, contro il circa 42,20% conseguito dalle liste, tra loro apparentate, del PCI, PSI, degli "Operatori economici", del "Movimento cristiano del lavoro". A parte si erano presentati il Partito socialista unitario, il Movimento sociale italiano e il Partito nazionale monarchico. De Siervo U., Giovannoni G., Giovannoni G. (a cura di), *Giorgio La Pira. Sindaco*, vol. I (1951-1954), Cultura nuova editrice, Firenze, 1988, p. 31.

⁴ Giorgio La Pira era stato vice-ministro del lavoro a fianco di Amintore Fanfani nel IV governo De Gasperi.

⁵ Poli D., *Storie di quartiere*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2004, p. 51.

⁶ Nel 1953 La Pira per risolvere il problema della scarsità di alloggi, mise in atto i 'decreti di requisizione'. Prima chiese ai proprietari di cedere all'amministrazione gli edifici sfitti (appartamenti, case e anche ville) per alloggiare gli sfrattati. Poi, interpretando una legge del 1865, fece pervenire ai molti che non si erano resi disponibili alla cessione, un atto di requisizione. La politica fu sicuramente efficace: ai 10 immobili disponibili, che nel '52 ospitavano un centinaio di famiglie, nel 1955 faranno riscontro 62 immobili, quasi tutti requisiti". Poli D., *Storie di quartiere*, cit., p. 85.

⁷ La situazione abitativa a Firenze era veramente complicata, se pensiamo che ancora negli anni '60, dopo la realizzazione di numerosi alloggi (fra cui quelli dell'Isolotto) erano attivi 32 centri sfrattati con 779 famiglie alloggiare, per un totale di 2696 persone. D. Poli, *Storie di quartiere*, cit., p. 84.

⁸ Zoppi M., *Firenze e l'urbanistica: la ricerca del Piano*, Roma, Edizioni delle Autonomie, 1982, pp. 43-44.

⁹ "[...]a cui la giunta Fabiani aveva affidato nel '49 l'incarico di redigere il Piano regolatore generale. Una commissione mista, formata da 19 persone si affiancò all'équipe tecnica con il compito di impostare le linee guida del piano, che venne ultimato nel giro di due anni. Il piano prevedeva tre direttrici principali di sviluppo urbano: la prima nella zona di espansione industriale (Castello, Sesto e Cadenzano); la seconda lungo la via Pistoiese (Peretola, Brozzi, e San Donnino); la terza in Oltrarno di fronte alle Cascine". Poli D., *Storie di quartiere*, cit., p. 70

Giovanni Michelucci, Giuseppe Vaccaro, Raffaello Fagnoni e altri giovani professionisti. La cultura italiana non aveva ancora definito tipologie nuove per l'edilizia economica e popolare, gli unici modelli di riferimento erano i 'casermoni' e le corti popolari. Soltanto all'estero si potevano osservare esempi innovativi di architettura popolare. Il progetto dell'Isolotto fu fortemente influenzato dall'esperienza urbanistica inglese. Francesco Tiezzi, uno dei progettisti per l'Isolotto, si era recato in Inghilterra nel '46-'47 per definire la tesi di laurea ed era tornato a Firenze dopo avere conosciuto importanti esperienze come le città-giardino. Gli edifici di altezza limitata, i giardini privati che danno su piazze verdi e i piccoli viali alberati che circondano le case, rendono l'impianto dell'Isolotto molto simile alle città giardino-inglesi. La maggior parte degli edifici è organizzata in blocchi separati, la loro disposizione forma una corte aperta, servita dalla viabilità di distribuzione interna che non consente l'attraversamento, ma serve solamente gli edifici interni. Per collegarsi alla rete urbana occorre uscire dalla corte e riprendere la viabilità principale. Questi elementi, presenti nel quartiere dell'Isolotto, tuttavia presentano una forma molto semplificata, visto che il progetto di costruzione degli alloggi doveva essere realizzato in poco tempo e con un impegno economico contenuto¹⁰.

L'azione di La Pira non era rivolta solo alla costruzione di case, ma si poneva come obiettivo quello di creare città come simbolo e concretizzazione della fraternità universale, città umane e umanizzanti, intendeva cioè realizzare un ambiente che fosse degno di ospitare delle persone, delle vite umane, non un luogo che rispondesse soltanto al fabbisogno abitativo¹¹. L'utopia che animava il suo impegno politico era la pace mondiale fondata sull'incontro fra le città. In quest'ottica va inquadrato il *Convegno dei sindaci delle capitali*, che La Pira organizzò nel '55 a Firenze, a cui parteciparono 38 sindaci che provenivano da paesi appartenenti ai due blocchi politici contrapposti a livello mondiale. "Dove hanno fallito gli Stati -osservava La Pira- riusciranno i popoli".

Il 6 novembre del 1954, alla cerimonia di inaugurazione dell'Isolotto, spiegò il senso della 'città-satellite', cioè una città che, pur orbitando intorno alla metropoli, disponesse di tutti i servizi e le strutture tali da renderla autonoma¹².

"Create anche voi, in questa città satellite - disse- un focolaio di civiltà: ponete a servizio dei più alti ideali dell'uomo i talenti di cui voi siete ricchi, fate che in questa città satellite sia coltivato, per le generazioni future, un seme fecondo di bene e di civiltà".¹³



Cerimonia di consegna delle chiavi, 6 novembre 1954.

Il sindaco Giorgio La Pira consegna le chiavi, alla sua destra il cardinale Elia dalla Costa.

Foto Locchi.

¹⁰ Poli D., *Storie di quartiere*, cit., p. 77.

¹¹ Poli D., *Storie di quartiere*, cit., p. 86.

¹² La Pira G., *La crisi e il ruolo delle città*, in De Siervo U., Giovannoni G., Giovannoni G. (a cura di), *Giorgio La Pira. Sindaco*, vol. I (1951-1954), cit.

¹³ La Pira G., *Non case, ma città. Isolotto città satellite di Firenze*, Ina-casa, Firenze, 6 novembre 1954.

La nascita dell'Isolotto sembrò dunque dare un'anima al "piano Fanfani" di edilizia popolare che interessava tutto il territorio nazionale.

Ma al momento della sua realizzazione concreta, l'Isolotto nacque come quartiere dormitorio al pari di tutti gli altri Piani casa locali sviluppatisi nel resto del paese. Il quartiere cominciava sì a vedere i primi alloggi, ma mancavano tutti i servizi. Le attività di costruzione iniziarono nel '52, i primi 1005 alloggi vennero consegnati nel '54. I restanti appartamenti verranno costruiti e consegnati a partire dal '55, i lavori nel quartiere finiranno nel '61.



Panoramica dell'Isolotto nel 1954
Foto Locchi



via delle Magnolie
(da Taurini G., Sonnino L. (a cura di), *I dieci anni del Circolo Arci Isolotto*).



piazza dei Tigli e via Torcicoda 1954

Migliaia di persone provenienti dal sud Italia, dai quartieri fiorentini di S.Frediano e S.Croce, del Romito e di Sant' Ambrogio, del Mercatino e di Santo Spirito, di Sant'Iacopino e della Costa San Giorgio, dalla campagna toscana e emiliana, profughi istriani e greci, alluvionati del Polesine si trovarono improvvisamente a vivere insieme nello stesso luogo¹⁴. Ben presto si resero conto della disinvoltura e approssimazione con cui erano state costruite le case. Come sottolinea Daniela Poli "nelle abitazioni non tutto era proprio terminato. Talvolta mancavano le rifiniture, gli infissi, il riscaldamento, lo scaldabagno. Mancavano le fognature. Per non parlare delle strade, che dopo due gocce d'acqua diventavano un vero e proprio pantano. Molti allacciamenti erano volanti, ragnatele di fili attraversavano il cielo per raggiungere gli edifici"¹⁵. Mancavano la

¹⁴ Poli D., *Storie di quartiere*, cit., p. 93.

¹⁵ Poli D., *Storie di quartiere*, cit., p. 95.

piazza principale, i servizi, i trasporti: la prima corsa della linea "9" venne inaugurata il 22 novembre 1954, ma gli autobus erano scarsi e poco efficienti, e dopo le ore 21 il servizio si interrompeva. Le strade erano dissestate, il servizio di trasporto per raggiungere l'altra sponda del fiume era del tutto inadeguato: basta pensare che l'unico mezzo per attraversare l'Arno e andare al parco delle Cascine era un barcone a pagamento (20 lire a persona, 30 lire con il motore), sostituito poi da una traballante passerella di legno, anch'essa a pagamento.

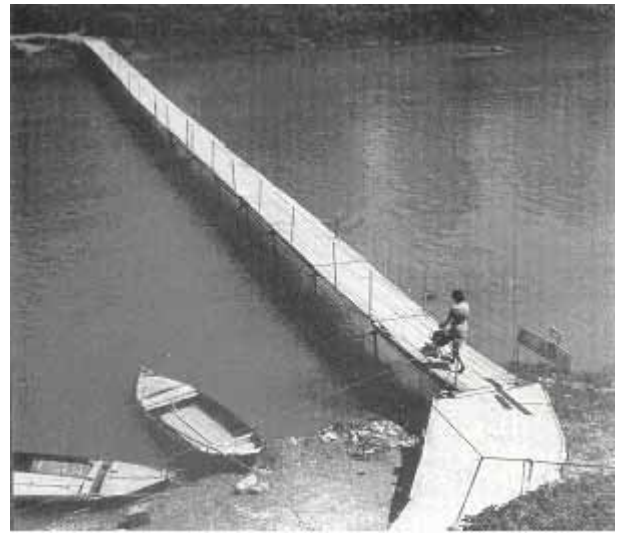


Foto della passerella in legno sul fiume Arno
Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Fondo Red Giorgetti

L'attuale passerella pedonale in cemento fu creata in seguito alle lotte degli abitanti, i primi lavori per la sua realizzazione iniziarono nel 1961.

I 22 negozi realizzati dal Comune non erano ancora aperti, per rifornirsi occorreva andare al mercato di Sant' Ambrogio o a quello di San Lorenzo, entrambi situati nel centro storico, oppure nelle antiche vie vicine al nuovo quartiere: via Palazzo dei Diavoli e via Pisana.

Il 24 luglio 1955 fu organizzata una seconda cerimonia ufficiale alla presenza delle autorità cittadine, del cardinale Elia Dalla Costa e del professor Arnaldo Foschini, presidente del Consiglio di gestione Ina-Casa, durante la quale furono consegnate le chiavi di altri 248 appartamenti.

Nel 1956 venne approvato il piano di completamento del quartiere, il Comune accettò dall'Ina-Casa l'incarico di costruire ulteriori opere rispetto a quelle già realizzate, cioè opere d'uso comune, fra cui un centro sociale, un asilo nido, un consultorio pediatrico. La legge Fanfani richiedeva che i nuovi quartieri popolari fossero adeguatamente dotati di servizi, ma non predispondeva i finanziamenti necessari alla loro realizzazione. Anche all'Isolotto, a causa di risorse limitate, soltanto alcuni progetti verranno portati a compimento, altri non vedranno mai la luce come quello di Giovanni Vaccaro, per la piazza dell'Isolotto che, nata come sottrazione di superfici edificabili all'interno di un lotto, ha continuato a mantenere tale aspetto di incompletezza, o come quelli che prevedevano la costruzione di un cinema-teatro, di edifici culturali e ricreativi, di uffici. Nel nuovo quartiere fiorentino mancavano anche le scuole elementari, vennero quindi utilizzate dal settembre del 1955, le 'baracche verdi', locali in legno situati lungo il viale delle Mimose, che in un primo momento non disponevano dei servizi igienici, del riscaldamento né dell'acqua. In questo ambiente del tutto inadeguato ad ospitare bambini, vennero organizzati per circa 800 alunni, quattro turni di lezioni che si alternavano nelle stesse aule. Ben presto nacque un comitato, a cui aderirono insegnanti, genitori, associazioni, circoli, partiti, singoli cittadini, per ottenere la costruzione della scuola in muratura.



Le scuole elementari nelle 'baracche verdi', 1959
Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Fondo Red Giorgetti

Non esistevano ancora ambulatori, né farmacie, non c'era neppure la chiesa di piazza dell'Isolotto, fino al '57 fu utilizzata la Cappellina in via Palazzo dei Diavoli.



La piazza non ancora pavimentata e la nuova chiesa dell'Isolotto nel 1957
(da "Firenze. Rassegna del Comune 1951-1960", numero unico, ottobre 1960)

Fu in questo contesto caratterizzato anche dalla disgregazione del tessuto sociale che nacquero esperienze significative per la socialità, si sviluppò un'identità comunitaria tra gli abitanti del quartiere che, superando le divisioni ideologiche e di credo, si autorganizzarono per rivendicare e ottenere i servizi necessari.

La necessità di avere punti di incontro e di ritrovo era fortemente sentita da tutti.

Nel '55 in riva all'Arno, una rimessa (ora demolita) situata all'altezza dell'attuale passerella, di proprietà del barcaiolo che traghettava le persone da una sponda all'altra dell'Arno, fu la sede del primo Circolo dell'Isolotto e venne costituita anche una sezione del PCI. Qui si svolse il congresso della sezione nel 1956, congresso durante il quale furono discussi i fatti d'Ungheria.

A metà degli anni '50 don Enzo Mazzi, da poco nominato parroco del quartiere, prese in affitto alcuni locali di un vecchio immobile in via Palazzo dei Diavoli, dove venne costituito un Centro sociale diretto da alcuni assistenti sociali che dipendevano dalla Pontificia opera di assistenza (Poa). Nel Centro furono organizzati un doposcuola e una piccola biblioteca, una parte venne adibita a riunioni e fungeva anche da locale di ritrovo, proprio per sopperire alla carenza di servizi.



A sinistra la rimessa che ospitò il primo Circolino nel 1954
da Taurini G., Sonnino L. (a cura di), *I dieci anni del Circolo Isolotto*

Intorno al nuovo quartiere esistevano alcuni agglomerati di vecchie case: come la Cateratta, la Querce, il Crocifisso, il Moro, o quelle situate lungo la Via dell'Argingrosso. Alcune di queste abitazioni, per esigenze di costruzione, vennero demolite e gli abitanti vennero destinati ad altri quartieri della città. Esisteva anche il Lazzaretto, un gruppo di baracche insalubri adibito a centro sfrattati dislocato lungo il viale dei Pini, che trovandosi in mezzo ai cantieri, ostacolava i lavori di completamento del quartiere. Per consentire la piena realizzazione del progetto Ina-casa il Lazzaretto avrebbe dovuto essere demolito e a tutti coloro che vi alloggiavano andava trovata una nuova abitazione. Erano in corso delle trattative tra il Comune e l'Ina-Casa per trovare una collocazione a tutte queste famiglie (in totale 49 famiglie e 211 persone), inoltre già da alcuni mesi erano stati realizzati degli alloggi che non erano ancora stati assegnati, ciò rendeva la situazione ancora più esplosiva occorreva quindi arrivare in fretta ad una soluzione. Il Lazzaretto, che era popolato da cernitori di immondizia, disoccupati e sfrattati, durante la notte del 12 dicembre 1959 prese fuoco: l'incendio, sicuramente doloso, fu il mezzo per quelle famiglie per accelerare l'assegnazione di un alloggio¹⁶. Alcune ricevettero un sussidio e vennero trasferite in via Faenza a spese del Comune, grazie poi ad una convenzione tra Comune, Consiglio di gestione Ina-Casa e Iacp¹⁷, si arrivò alla costruzione di 4 blocchi per 64 alloggi da realizzare all'Isolotto al di fuori del perimetro del villaggio Ina-Casa.



Il rogo del Lazzaretto del 12 novembre 1959,
Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Fondo Red Giorgetti

¹⁶ Taurini G., *Il quartiere e la casa del popolo. Un breve profilo fra cronaca e storia*, in Sonnino L., Taurini G. (a cura di), *I dieci anni del Circolo Arci Isolotto*, cit. pp. 22-23.

¹⁷ Istituto autonomo case popolari

Nel '59 venne aperto in via da Montorsoli il Centro sociale Ina-Casa¹⁸, che pose fine all'esperienza del Centro sociale voluto da Enzo Mazzi alcuni anni prima e nella cui sede, situata in via Palazzo dei Diavoli, si trasferì invece il Circolo Isolotto.

A partire da questo momento avvenne l'incontro "anomalo", considerato il clima di guerra fredda, tra comunisti e socialisti frequentatori del Circolo e il gruppo di cattolici che si era costituito attorno alla parrocchia di don Mazzi. A pochi giorni dal trasferimento del Circolino, presso la sezione socialista, che aveva la propria sede vicino alla Casa del Popolo, in via S. Angelo, fu organizzata un'assemblea pubblica per protestare contro il degrado del quartiere e per ottenere la costruzione della scuola elementare alla Montagnola, da tempo promessa. Come ricorda Silvano Miniati, all'assemblea partecipò anche un gruppo di destra, frequentatore del Centro sociale Ina-casa, e pur se la discussione fu agitata, si arrivò a stilare un manifesto/appello e a creare un comitato di lotta¹⁹. Fu quest'occasione che dette modo a cattolici, socialisti e comunisti, di rivendicare insieme per il quartiere i servizi necessari.

La prima di queste lotte fu uno sciopero di tre giorni, nel settembre del '59, per ottenere la scuola elementare in muratura, che era stata prevista sulla Montagnola, un terreno originato dalla discarica e che necessitava di essere consolidato per rendere la terra fabbricabile. La protesta si risolse in un successo visto che i lavori alla Montagnola iniziarono poche settimane dopo, grazie all'impegno dell'allora assessore Nicola Pistelli; la scuola venne inaugurata il 19 marzo del 1963. Si sviluppò una fase di collaborazione stretta fra la parrocchia di don Mazzi e don Gomiti ed il 'Circolino' che vide esprimere solidarietà agli operai delle Officine Galileo che avevano occupato la fabbrica per protestare contro i licenziamenti, come ai lavoratori del Nuovo Pignone, ai minatori dell'Amiata, come agli alluvionati nel '66.

L'alluvione del 4 novembre '66, fu un evento che rafforzò ampiamente la coesione sociale nel nuovo quartiere: in quel tragico momento nacquero i primi comitati di soccorso, ai quali faranno seguito l'esperienza della scuola popolare, dei doposcuola e dei comitati di quartiere. Già il 5 novembre la mobilitazione popolare sorse spontaneamente, uomini e donne dell'Isolotto si ritrovarono in chiesa, l'ambiente più ampio a disposizione nel quartiere, per organizzare i primi soccorsi. La chiesa nei giorni e mesi successivi divenne un vero e proprio magazzino dove furono depositati viveri e vettovaglie provenienti da tutta Italia. Questo comitato spontaneo fu, dopo una settimana di vita, riconosciuto ufficialmente dal Comune come "Centro comunale di soccorso" e in breve si collegò con gli altri comitati della città (Gavinana, San Niccolò, Brozzi, piazza Puccini). Furono i comitati ad individuare gli appartamenti sfitti e a promuoverne l'occupazione da parte delle famiglie alluvionate, a fare i

¹⁸ "Una delle azioni promosse in proprio dall'Ina-Casa riguardava la soluzione del problema della convivenza sociale. Più persone provenienti da contesti disparati si trovavano a vivere in ambienti di nuova edificazione, spesso con scarsa preparazione alla vita in città. Gli assegnatari (in Italia) erano per il 63% immigrati. Il 62,2% dei nuovi arrivati aveva un capo famiglia operaio mentre il restante era composto da famiglie di impiegati. Non era un problema di poco conto trasformare questi nuclei familiari eterogenei, riuniti casualmente da una legge, in piccole comunità ordinate e civili. Era necessario portare persone provenienti da situazioni disagiate ad apprendere le regole minime della vita sociale. Nel 1952 l'Ina-Casa pensò di trattare il problema dell'inurbamento collocando nei nuovi insediamenti degli assistenti sociali (soprattutto donne). I nuovi quartieri si dotarono di centri sociali, che diventarono in breve un punto di riferimento per coloro che necessitavano di aiuto, di informazioni o semplicemente di assicurazioni. Il centro sociale aveva lo scopo principale di mitigare il conflitto interno, proponendosi come soggetto "neutro". Nei centri sociali si producevano diagnosi sulle situazioni di disagio, si predisponavano spazi comuni (biblioteche, laboratori, ambulatori, palestre), si garantiva la mediazione con l'amministrazione per la soluzione di problemi organizzativi (mancanza di servizi, di mezzi pubblici), cercando di mantenere la dialettica politica fuori dalle porte. Il centro sociale adottò un metodo di lavoro innovativo. Si trattava infatti di lavorare con la popolazione della circoscrizione non per essa. L'assistente sociale era radicato nel territorio, non c'erano azioni standard da gestire, ma tutto veniva desunto dalla situazione locale. Il centro diventava così un mediatore attivo fra l'esperienza individuale e quella collettiva, finalizzato a trasformare soggettività eterogenee in civili cittadini, favorendo l'adattamento alla vita associata in uno spazio ristretto". D. Poli, *Storie di quartiere*, op. cit., p. 64.

¹⁹ Miniati S., *Quella notte che andammo dal prete*, in Taurini G., Sonnino L. (a cura di), *I dieci anni del Circolo Arci Isolotto*, cit., pp. 29-30.

primi censimenti dei danni subiti dagli artigiani, dagli esercenti e, più in generale, dagli abitanti delle zone colpite.



Volantino dei Centri di Soccorso dell'Oltarno sud-ovest , 1966
(da Taurini G., Sonnino L. (a cura di), *I dieci anni del Circolo Isolotto*)

Finita l'alluvione, in breve il "comitato di quartiere" divenne un punto di riferimento per la popolazione, che lo percepì come centro istituzionale in grado di risolvere problemi di casa, scuola, lavoro. Nacquero in questo periodo, nelle parrocchie e nelle case del popolo, le scuole popolari. Nell'autunno del '67, sotto la spinta del movimento studentesco, della contestazione ecclesiale e di *Lettera a una professoressa* della Scuola di Barbiana²⁰, venne aperta alle 'baracche verdi', per iniziativa di un gruppo di studenti e insegnanti, la "Scuola media popolare Isolotto", che prevedeva un corso biennale gratuito con lezioni dopocena, aperto ad adulti e ragazzi che non avevano potuto conseguire la licenza di scuola media²¹. Nel '69, la Comunità e la Casa del popolo insieme al 'movimento scuola nuova Isolotto'²², dettero vita all'esperienza dei dopo-scuola²³: in estate furono organizzati corsi gratuiti per i ragazzi delle scuole elementari e medie che erano stati bocciati o rimandati. I corsi che coinvolsero più di cento studenti erano tenuti gratuitamente da una cinquantina di insegnanti.

Sempre nel '69 si svolse una forte protesta: fu occupata la Montagnola per ottenere la costruzione della scuola materna. Il terreno pubblico, su cui era stata prevista la costruzione dell'asilo, era stato concesso dal Comune ad un privato che voleva realizzarvi un *night club*, ed il cantiere era già stato aperto. Per impedire che continuassero i lavori, il 29 novembre del '69,

²⁰ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Lef, 1967

²¹ Al termine dei due anni, gli studenti sostenevano gli esami da privatisti in scuole statali. L'insegnamento era affiancato da discussioni sull'attualità, incontri con esperti e personalità. La Pira si recò alla scuola per parlare della sua missione di pace in Vietnam, Enzo Enriques Agnolotti e Carlo Sadun a parlare di Israele, un esponente dell'OLP del problema palestinese. G. Taurini, *L'Isolotto dopo l'alluvione: la nascita degli organismi di base*, in Sonnino L., Taurini G. (a cura di), *I dieci anni del Circolo Arci Isolotto*, cit., p. 45.

²² Tale movimento era formato da un gruppo di genitori, studenti, insegnanti insieme alla Commissione cultura della Casa del Popolo e alla Scuola Popolare che dall'aprile del '69 dette inizio ad un lavoro di sensibilizzazione sul problema della scuola e dell'emarginazione. Il movimento si batteva per eliminare le bocciature e rivendicava il diritto dei genitori all'essere coinvolti all'interno della vita scolastica.

²³ S. Miniati, *Quella notte che andammo dal prete*, in Sonnino L. e Taurini G. (a cura di), *I dieci anni del Circolo Arci Isolotto*, cit., p. 41; Poli D., *Storie di quartiere*, cit., pp. 136-137.

bambini, genitori, insegnanti e persone del quartiere occuparono la Montagnola; riuscendo così ad ottenere dal Comune la revoca della licenza di costruzione come pure l'impegno dell'amministrazione comunale a costruire la scuola materna, inaugurata nel 1972²⁴.



28 novembre 1969. Occupazione della Montagnola per ottenere la costruzione della scuola materna. Istituto storico della Resistenza in Toscana. Fondo Red Giorgetti.

Questa intensa vita sociale portò un insediamento nato dal nulla all'inizio degli anni '50, ad affermare con forza la propria presenza e centralità. Un altro esempio di coesione sociale che si era andata sviluppando nel quartiere dell'Isolotto è dato da quell'assemblea che la sera del 31 ottobre '68, riunì, nella piazza dell'Isolotto e nella chiesa, ivi situata, quasi 10.000 persone. Gli abitanti del quartiere, e non solo i praticanti, risposero quella sera all'ultimatum che il Cardinale della diocesi fiorentina, monsignor Ermenegildo Florit, aveva rivolto al parroco progressista Enzo Mazzi. Tale anno per l'Isolotto, che aveva sviluppato in quindici anni un'identità propria e vari aspetti di autonomia, è da considerarsi come una seconda nascita, poiché i suoi abitanti parteciparono attivamente al processo in corso di trasformazione della società.²⁵

²⁴ Taurini G., *L'Isolotto dopo l'alluvione: la nascita degli organismi di base*, in Taurini G., Sonnino L. (a cura di) *Storie di quartiere*, cit., pp. 45-46-47.

Si veda in appendice un comunicato stampa, prodotto da alcuni organismi di base sorti nel quartiere, a proposito della protesta volta ad ottenere la costruzione della scuola elementare alla Montagnola.

²⁵ Comunità dell'Isolotto, *Il mio '68*, Scandicci (Fi), CentroLibro, 2000, pp. 5-6

Una parrocchia atipica

Enzo Mazzi fu nominato parroco dell'Isolotto nel novembre del '54 all'età di 27 anni. Dopo una breve esperienza come coadiutore presso la parrocchia di S. Gervasio Protasio, aveva espresso all'arcivescovo di Firenze il desiderio di andare in Africa. Mazzi voleva distaccarsi dai privilegi della casta sacerdotale e mettersi a disposizione di un servizio verso le classi più umili e più povere. Voleva diventare un prete missionario. Il cardinale Elia Dalla Costa lo destinò invece alla parrocchia Beata Maria Vergine Madre delle Grazie in piazza dell'Isolotto. Nel '57 veniva inviato ad Enzo Mazzi quale vicario coadiutore, don Sergio Gomiti²⁶, nel dicembre dello stesso anno la chiesa dell'Isolotto, dominata da un bel crocifisso realizzato da Primo Conti, venne consacrata dal Cardinale Elia Dalla Costa²⁷.

In quegli anni prese avvio l'esperienza della 'Comunità', un gruppo formato da sacerdoti e laici, svincolato da ogni forma associazionistica e aperto alle problematiche del quartiere. Il gruppo risentiva molto del clima delle grandi trasformazioni sociali, del Concilio Vaticano II, ai lavori del quale partecipò, e delle esperienze di rinnovamento religioso portate avanti da La Pira, padre Ernesto Balducci e don Lorenzo Milani. La Comunità sin da subito si propose di abolire le separazioni fra ricchi e poveri, fra clero e laicato, fra sacro e profano, e iniziò a sostenere le lotte del quartiere.

Lo stesso spazio della Chiesa venne aperto ai cittadini: in canonica vennero alloggiati tre nuclei familiari che si erano costituiti con l'obiettivo di accogliere in affidamento bambini orfani o in difficoltà, per dare una casa a ex-carcerati e disabili. Altri locali furono affittati e destinati all'asilo infantile, allora l'unico del quartiere. L'ambiente esterno venne anch'esso affittato, e vi fu costruita una piccola fabbrica, la FIABA, con l'accordo di fare assumere i ragazzi del quartiere e di coinvolgere il laboratorio per invalidi, il LIDI, situato nel locale attiguo. Infine gli scantinati della Chiesa divennero la sede di un gruppo scout cattolico (Asci) che coinvolse negli anni numerosi ragazzi del quartiere. Attraverso la corresponsabilità dei laici, le attività parrocchiali divennero un servizio per tutto il quartiere. Ad esempio nel novembre '58 la Comunità si fece carico del problema dei licenziamenti alle Officine Galileo (situate nel quartiere di Rifredi): 1000 operai erano stati minacciati di licenziamento, una settantina di questi proveniva dall'Isolotto, fu quindi deciso di ospitare l'assemblea con i rappresentanti sindacali nella chiesa, poiché era lo spazio più grande del quartiere. All'assemblea presero parte sia cattolici che comunisti laici²⁸. A questa seguirono nei mesi successivi molte altre assemblee presiedute dagli stessi operai e da esponenti sindacali²⁹, e venne utilizzata ancora la chiesa che in seguito ospitò pure il Comitato unitario di solidarietà, che si era costituito nel quartiere per

²⁶ Nel 1965 Sergio Gomiti sarà nominato a sua volta parroco di un villaggio di "case minime" per sfrattati, chiamato 'La Casella', don Paolo Caciolli lo sostituirà all'Isolotto.

²⁷ "La chiesa dell'Isolotto non ha campanile né campane. E' stata una scelta consapevole degli inizi. Fu un segno modesto della voglia di impostare una pastorale basata su strumenti di comunicazione poveri, fondati sui rapporti personali, la comunità appunto, piuttosto che sui richiami possenti del potere, quali ad esempio le campane. La campana è nata ed è stata usata per una comunicazione verticale, dall'alto in basso, a senso unico, per ritmare la vita della gente, anche i momenti di festa e di gioia, ma soprattutto il lavoro, sulle esigenze di chi di volta in volta deteneva il dominio. Rinunciare alle campane aveva voluto dire scegliere la comunicazione da persona a persona alla pari, senza trionfalismi, strombazzamenti, invadenze." Mazzi E. *Le doglie del parto*, in *Comunità dell'Isolotto*, *Il mio '68*, cit., p. 126.

²⁸ "Il Cardinale Elia Dalla Costa accettò la proposta di svolgere l'assemblea nella chiesa e riguardo all'idea di spostare il Santissimo, egli rispose così 'Santissimo sta bene dov'è, la chiesa è dedicata alla Maria delle Grazie. Ebbene una madre non può chiudere la porta di casa ai suoi figli in tanta pena per il posto di lavoro. Ma essa non vorrebbe certo che venisse allontanato il suo primogenito'. Davanti all'altare fu preparato un tavolo con un drappo rosso dove sedettero i rappresentanti sindacali." Poli D., *Storie di quartiere*, cit., p. 133.

²⁹ La vertenza sindacale si concluse duramente per gli operai della Galileo: 527 lettere di licenziamento e un duro intervento della polizia.

aiutare i lavoratori.

L'esperienza di rinnovamento religioso, portata avanti in quel periodo dalla Comunità, emergeva sin dalla posizione dell'altare, che era staccato dal muro, collocato nel mezzo del presbiterio, rivolto verso i fedeli.



La chiesa dell'Isolotto con l'altare rovesciato priva dello spazio sacro, separato, riservato al prete.
(da Notiziario della Comunità dell'Isolotto, *Isolotto: la città oltre le mura, 50 anni verso il futuro, MOSTRA FOTOGRAFICA-DOCUMENTARIA*, n. 3, 2004 novembre)

La catechesi era fatta da piccoli gruppi con catechisti laici, ed era finalizzata non all'indottrinamento ma alla comprensione ed interpretazione collettiva dei fatti della storia alla luce del Vangelo. Furono abolite, non senza suscitare polemiche, tutte le forme di compenso legate al ministero sacerdotale: non solo le tariffe ma anche le offerte per matrimoni, battesimi, funerali. Tutta l'attività della parrocchia, compreso il mantenimento dei sacerdoti e delle case famiglia, era sostenuta dalle offerte che venivano raccolte la domenica durante la messa, indipendentemente dai servizi che la gente richiedeva. Dal '58 le preghiere liturgiche erano tradotte in italiano e lette da alcuni laici contemporaneamente al sacerdote che invece sottovoce le recitava in latino, anche la predica della domenica veniva preparata insieme ai laici. A partire dagli anni sessanta, nella chiesa iniziarono a svolgersi anche delle assemblee per favorire un'ampia partecipazione delle persone del quartiere. Al centro delle discussioni non vi erano soltanto la lettura ed il commento dei Testi, ma anche i problemi della pace e del disarmo, le vicende degli oppressi, i problemi del Terzo Mondo.



1967: Natale per il Vietnam
e per i popoli oppressi

COMUNITÀ PARROCCHIALE DELL'ISOLOTTO - FIRENZE



Manifesto per la veglia del Natale 1967 dedicata alla pace in Vietnam
Veglia nella chiesa dell'Isolotto per la pace in Vietnam

(da Notiziario della Comunità dell'Isolotto, *Isolotto: la città oltre le mura, 50 anni verso il futuro, MOSTRA FOTOGRAFICA-DOCUMENTARIA*, n. 3, 2004 novembre)

Dopo la morte del Cardinale Dalla Costa nel '62 e la fine del mandato amministrativo di La Pira alla guida della città di Firenze, l'esperienza comunitaria iniziò ad essere ostacolata. Cominciarono i conflitti con la Curia per una diversa concezione dell'istituzione ecclesiastica e della pastorale, per il rifiuto del connubio con la DC, per la solidarietà espressa agli operai in via di licenziamento, per le assemblee liturgiche a favore della pace, per le iniziative contro la guerra. Il cardinale succeduto a Dalla Costa, Ermenegildo Florit, fu mandato a Firenze espressamente per "ripulire" la Chiesa fiorentina da alcuni esponenti 'pericolosi' per la tradizione cattolica come La Pira, Milani, Balducci, Borghi, Tuoldo, Vannucci, e alcuni parroci tra cui Rosadoni e Mazzi.

Le vicende della Comunità dal '66 all' ottobre '68

L'impegno delle esperienze conciliari fiorentine per la pace, per l'autodeterminazione dei popoli, per la difesa del lavoro, per i valori della cultura operaia ed infine nell'emergenza dell'alluvione, dà forza e credibilità a un processo, già in atto da tempo, di confronto critico, conoscenza, arricchimento reciproco fra culture diverse e fra "mondi" tradizionalmente contrapposti, in particolare fra "mondo cattolico" e "mondo social-comunista". Questo incontro di culture diverse creò allarme nella Chiesa.

Nelle elezioni amministrative del '66, La Pira³⁰, con tutta la sinistra interna, viene escluso dalla lista democristiana. In seguito al suo allontanamento, a Firenze quarantadue democristiani³¹ (tra cui alcune persone dell'Isolotto) per le elezioni del '66, sottoscrissero un documento di denuncia in cui dichiararono di "*sentire in coscienza il dovere di non votare più la DC*" e rivendicarono l'autonomia dei laici. Nonostante fosse estraneo al fatto, non risultava infatti tra i firmatari, don Mazzi ricevette l'11 giugno da parte del Cardinale Florit un perentorio invito, rivolto anche a don Rosadoni, a dissociarsi per iscritto "*entro le 21 di stasera*" per non subire provvedimenti disciplinari. Al Cardinale premeva avere la risposta entro le 21 del sabato sera in modo da poterla comunicare subito ai giornali, che avrebbero pubblicato la notizia l'indomani mattina, giorno in cui si svolgevano le elezioni. Don Mazzi e Don Rosadoni non si fecero trovare, e risposero al cardinale soltanto ad elezioni avvenute, rivendicando con forza l'autonomia dei laici. Quella dell'11 giugno fu la prima lettera ufficiale di denuncia da parte della Curia fiorentina verso la Comunità dell'Isolotto. Ben presto ne seguirono altre fortemente critiche nei confronti dell'operato di don Mazzi, a partire dalle modalità con le quali venivano officiate le liturgie³².

³⁰ Fin dal '64 nella DC fiorentina era iniziato un processo di progressiva emarginazione della sinistra interna e di La Pira. In occasione delle elezioni amministrative del giugno 1966 per il rinnovo del Consiglio Comunale, dopo aspre lotte intestine, nella DC prevalse una linea conservatrice e fu scelto come capolista Piero Bargellini. A sostegno di tale scelta si era schierata la Curia.

³¹ In seguito all'emarginazione di La Pira nacque da alcuni laici dell'Isolotto l'idea di stilare e diffondere un documento-"il manifestino dei 42"- sottoscritto poi da altre persone appartenenti a parrocchie diverse, nel quale si rivendicava l'autonomia dei laici nelle scelte politiche, così come aveva affermato il Concilio, si denunciava l'esclusione dalle liste DC di alcuni uomini e soprattutto si dichiarava che non si sarebbe votato la DC. Fu durissima la reazione democristiana, affidata ad una nota dal titolo *L'Ora di Giuda*, e della stampa padronale con in testa "La Nazione". L'episodio fece scalpore ed ebbe risonanza sul piano nazionale. Fra l'altro fu oggetto di un commento in un editoriale de "L'Unità" firmato da Mario Licata e fu richiamato da Luigi Longo, segretario generale del PCI, durante la manifestazione conclusiva della campagna elettorale in piazza S. Giovanni a Roma. "Il Corriere della sera" scrisse: "Firenze, si sa, è la città dei preti rossi. Finora sono state individuate due parrocchie nella quali in nome di La Pira si predica la ribellione alla DC: sono quelle della Nave a Rovezzano e dell'Isolotto... Qui il dialogo (con i comunisti) è una realtà di tutti i giorni". Miniati S., *Quella notte che andammo dal prete...*, in Sonnino L., Taurini G. (a cura di), *I dieci anni del Circolo Arci Isolotto*, cit., p. 36 nota 20.

³² Si veda in appendice la lettera dell'arcivescovo Florit a Enzo Mazzi dell'11 giugno 1966.



'Manifestino dei 42'

(da Notiziario della Comunità dell'Isolotto, *Isolotto: la città oltre le mura, 50 anni verso il futuro, MOSTRA FOTOGRAFICA-DOCUMENTARIA*, n. 3, 2004 novembre)

Intanto in quegli anni la Comunità aveva preso posizione e sviluppato una serie di iniziative riguardo alla guerra in Vietnam. La domenica delle Palme del 1967, le parrocchie dell'Isolotto, della Casella³³ e del Vingone inviarono in Vaticano una lettera, sottoscritta da 2000 persone, in cui chiedevano al Papa di intervenire per fermare i bombardamenti americani. Nel maggio dello stesso anno organizzarono per la fine delle ostilità in Vietnam una Veglia che ebbe luogo nel piazzale degli Uffizi e che durò ininterrottamente per 24 ore.

Un altro episodio di dissenso con la Chiesa Ufficiale avvenne tra il novembre del '67 e il gennaio '68, ci fu una nuova e netta manifestazione di dissenso verso la Chiesa ufficiale: durante le riunioni di studio biblico-teologico per il clero della Diocesi, alcuni sacerdoti, tra cui don Mazzi, rifacendosi alla relazione innovativa di padre Luis Alonso Schoekel, un gesuita professore all'Istituto Biblico del Vaticano, si lamentarono dell'immobilismo teologico e pastorale della Diocesi fiorentina, causando un irrigidimento del cardinale Florit e la reazione dei preti più conservatori.

Dai primi del '68 e per otto mesi, gruppi di volontari, che gli abitanti del quartiere vollero sostenere economicamente, portarono aiuti nelle zone terremotate della Valle del Belice in Sicilia³⁴, in collaborazione col Servizio civile internazionale. Il Venerdì Santo dello stesso anno, si tenne un'assemblea in solidarietà con la popolazione nera d'America. Furono letti brani di Martin Luther King, che era stato ucciso il 4 aprile 1968, e di Malcom X, intercalati da spirituals interpretati da Ivan Dalla Mea. Infine il 18 ottobre intervenne il Pastore evangelico Milan Opocensky per raccontare gli avvenimenti che il suo paese natale, la Cecoslovacchia, aveva vissuto in quell'anno.³⁵

Cinque giorni dopo l'intervento di Opocensky scoppierà il "caso Isolotto".

Il caso Isolotto

Il 14 settembre 1968 alcuni studenti, in gran parte provenienti dall'Università Cattolica di Milano, occuparono il Duomo di Parma denunciando l'autoritarismo della Chiesa e la sua collusione col potere. L'occupazione fu biasimata dal Papa che vide in coloro che parteciparono alla protesta dei nemici della Chiesa. Su richiesta del Vescovo parmense vi fu, all'interno della

³³ A cui era stato destinato don Sergio Gomiti dal 1965.

³⁴ Il 14 gennaio 1968 un terremoto disastroso colpisce la Valle del Belice in Sicilia.

³⁵ Il 20 agosto 1968 l'URSS invade la Cecoslovacchia.

Cattedrale, l'intervento della polizia che caricò gli occupanti in preghiera. Condividendo le motivazioni di questi studenti, le Comunità dell'Isolotto, del Vingone e della Casella inviarono loro una lettera di solidarietà sottoscritta da 150 laici e da alcuni sacerdoti. La 'lettera aperta' fu inviata anche al Vescovo di Parma e al Papa.

Il 30 settembre, l'Arcivescovo di Firenze Florit fece pervenire a don Mazzi una lettera in cui gli intimava di ritrattare, altrimenti il parroco dell'Isolotto avrebbe dovuto dimettersi³⁶.

La gravità del fatto ed il clima di solidarietà che si era sviluppato in quegli anni nel quartiere richiesero che la risposta al Cardinale fosse collettiva. A tale scopo fu inviata da don Mazzi a tutte le famiglie dell'Isolotto una lettera con la quale fu convocata un'assemblea per il 31 ottobre³⁷. Intanto il 7 ottobre don Sergio Gomiti aveva annunciato le sue dimissioni dall'ufficio di parroco, ritenendosi corresponsabile degli atti per i quali era stato condannato don Mazzi e l'Isolotto.

La stampa locale, venuta in possesso della lettera inviata da Mazzi alle famiglie dell'Isolotto, la pubblicò il 23 ottobre³⁸. "La Nazione" in particolare dette alla vicenda un notevole risalto. Il 'caso Isolotto' arrivò sugli organi di informazione italiani ed esteri, divenendo il simbolo, insieme alle lotte studentesche e operaie, della contestazione contro uno dei poteri costituiti: la Chiesa ufficiale.



Supplemento all'edizione de "La Nazione" del 23 ottobre 1968

Il rilievo nazionale ed internazionale del "caso Isolotto"

(da Taurini G., Sonnino L. (a cura di), *I dieci anni del Circolo Arci Isolotto*).

Il Cardinale Florit non accolse l'invito a incontrare la popolazione del quartiere, che gli era stato

³⁶ La lettera del cardinale costituiva anche l'ultimo atto formale per il processo canonico avviato da tempo a carico di don Mazzi e volto alla sua rimozione dall'Ufficio di parroco. Fra l'altro don Mazzi era già stato esonerato, alcuni anni prima, dall'insegnamento della religione presso il Liceo scientifico 'Leonardo da Vinci' in seguito ad un duro scontro con il Preside, in sede di Consiglio dei professori, sulla questione dell' obiezione di coscienza. Si veda in appendice lettera dell' Arcivescovo Emenegildo Florit a don Enzo Mazzi del 30 settembre 1968.

³⁷ Si veda in appendice il verbale dell' assemblea del 31 ottobre 1968.

³⁸ "Nel pomeriggio del 23 ottobre cominciò, sul sagrato della chiesa in piazza dell'Isolotto, la raccolta delle firme di solidarietà per don Mazzi: agli abitanti del quartiere si aggiunsero persone provenienti da ogni parte della città ed anche di passaggio a Firenze. Fra i primi firmatari Valeria Morioni ed alcuni attori della sua Compagnia in tournée al Teatro della Pergola. In una settimana le firme raccolte erano circa diecimila". Taurini G., *Il quartiere e la casa del popolo. Un breve profilo fra cronaca e storia*, in Sonnino L., Taurini G. (a cura di), *I dieci anni del Circolo Arci Isolotto*, cit., p. 38 nota 21.

rivolto al termine dell'assemblea dell'Isolotto del 31 ottobre³⁹ e ignorò la proposta avanzata da 108 sacerdoti della Diocesi di Firenze di sospendere ogni decisione in proposito e di convocare il Consiglio presbiteriale per discutere della vicenda del quartiere.



Assemblea del 31 ottobre 1968 nella chiesa dell'Isolotto a cui assistettero 10.000 persone (da Notiziario della Comunità dell'Isolotto, *Isolotto: la città oltre le mura, 50 anni verso il futuro*, MOSTRA FOTOGRAFICA-DOCUMENTARIA, n. 3, 2004 novembre)

Il 4 dicembre fu notificato a don Mazzi il decreto di rimozione, "ritenendo la (sua) permanenza a parroco dell'Isolotto motivo di grave e pubblico turbamento"⁴⁰. Il parroco decise di allontanarsi dall'Isolotto. Il 5 e l'8 dicembre, la Comunità manifestò il proprio dissenso organizzando due cortei di protesta⁴¹ e rinunciando alla celebrazione della messa a causa di questa frattura col vescovo⁴².



Manifestazione in solidarietà a don Mazzi in piazza Duomo, 8 dicembre 1968 (da Taurini G., Sonnino L. (a cura di), *I dieci anni del Circolo Arci Isolotto*).

³⁹ Circa 10.000 persone parteciparono all'assemblea del 31 ottobre al termine della quale, dopo numerosi interventi spesso fatti a nome di interi caseggiati e strade, venne approvato un documento che chiedeva al vescovo di recarsi all'Isolotto.

⁴⁰ Parole riportate dalla lettera che l'Arcivescovo Florit rivolse al sacerdote Mazzi il 4 dicembre 1968, si veda il documento in appendice.

⁴¹ Il 5 dicembre gli alunni delle elementari e delle medie non andarono a scuola in segno di protesta e nel pomeriggio, insieme ai genitori, si recarono in corteo davanti all'Arcivescovado.

⁴² Per questi due cortei, uno conclusosi davanti al Duomo e l'altro davanti all'Arcivescovado, sei persone furono incriminate per "organizzazione di manifestazione non autorizzata e offesa pubblica alla religione di stato". In loro difesa si costituì un collegio composto da prestigiosi esponenti del mondo forense che prestarono gratuitamente la propria opera. Il processo fu celebrato nel maggio 1969 e vide l'assoluzione di tutti gli imputati.

La Curia intendendo "normalizzare" la situazione e scavalcando il delegato *ad interim* monsignor Panerai, nominato dal vescovo, inviò un prete, monsignore Ernesto Alba, a celebrare le messe di orario nella domenica del 29 dicembre 1968 alla Chiesa dell'Isolotto⁴³. A sostegno delle ufficiature di monsignor Alba intervennero dei gruppi neofascisti.

Le assemblee di domenica 29 dicembre 1968 e di domenica 5 gennaio 1969⁴⁴.

Verso le 10.30 del mattino del 29 dicembre 1968, arrivarono nella chiesa dell'Isolotto circa 1500-2000 persone della Comunità per tenere la loro assemblea di preghiera sostitutiva della celebrazione eucaristica. Quando alle ore 11 monsignor Alba si presentò all'altare, insieme ad un gruppetto di trenta persone tra le quali alcuni fascisti⁴⁵, e dette inizio alla messa, la Comunità preferì uscire. Una volta conclusasi la celebrazione, il gruppo comunitario rientrò in chiesa e continuò a fare la propria assemblea girando le spalle all'altare anche mentre don Alba celebrava la messa delle ore 12. Terminata quest'ultima, il moderatore dell'assemblea chiese, per evitare provocazioni, tre minuti di silenzio assoluto durante i quali i 'sostenitori' del sacerdote Alba si allontanarono con parole offensive, spintoni e mostrando catene e bastoni.



5 gennaio 1969: l'assemblea dichiara al prete inviato dalla Curia di non volere la messa



29 dicembre 1968: alcuni fascisti assistono in chiesa alla messa dell'inviato della Curia e attuano provocazioni contro migliaia di persone.

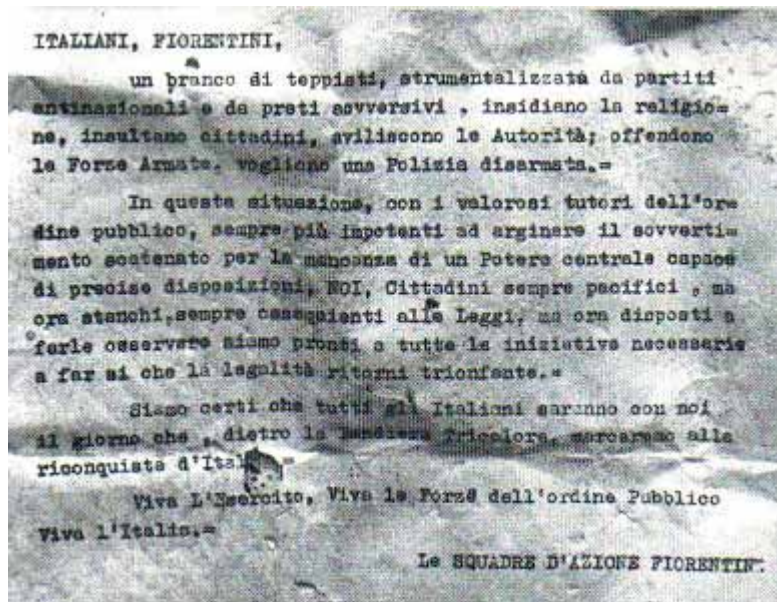
(da Notiziario della Comunità dell'Isolotto, *Isolotto: la città oltre le mura, 50 anni verso il futuro, MOSTRA FOTOGRAFICA-DOCUMENTARIA*, n. 3, 2004 novembre)

⁴³ Il clima che si era creato, la risonanza nazionale e internazionale della vicenda ed il fallimento delle vie diplomatiche indussero Paolo VI ad inviare una lettera autografa a don Mazzi nella quale si auspicava, in prossimità del Natale, una riconciliazione col Cardinale. Era il 20 dicembre. Il giorno seguente una delegazione dell'Isolotto si recò in Vaticano con l'intento di essere ricevuta dal Papa per potere capire che cosa volesse dire "riconciliazione". Fu ricevuta invece dal Sostituto alla Segreteria di Stato monsignor Giovanni Benelli. Dall'incontro non scaturì alcuna novità. Il resoconto di tale incontro si trova in Comunità dell'Isolotto, *Isolotto 1954/1969*, Bari, Laterza, 1969, pp. 283-294.

⁴⁴ La stesura di questo paragrafo si basa sul racconto di uno dei protagonisti del 'caso Isolotto', Sergio Gomiti, che sentitamente ringrazio.

⁴⁵ Fra cui Alfonso Ughi, importante esponente dell' MSI e Marco Cellai, rappresentante dell' MSI giovani. Si veda in appendice la deposizione di Alfonso Ughi rilasciata alla Procura di Firenze il 30 dicembre 1968.

Il sabato successivo, 4 gennaio 1969, dopo cena, la Comunità si ritrovò in assemblea in chiesa, per discutere di cosa fare l'indomani e di come affrontare don Alba. Quella sera erano presenti in chiesa e assistevano alla discussione anche la polizia e il questore, mentre un sacerdote di Fiesole registrava gli interventi. I partecipanti all'assemblea decisero che l'indomani sarebbero tornati numerosi in chiesa alle ore 10.30 per tenere la propria riunione, pensando che, di fronte a un numero cospicuo di persone, don Alba avrebbe desistito rispettando le esigenze della Comunità. Nella notte del 4 gennaio 1969 alcuni fascisti affissero alla porta della chiesa un manifesto firmato 'Le squadre d'azione fiorentina', in cui affermavano di essere pronti ad ogni iniziativa necessaria a ripristinare la legalità.



4 gennaio 1969 nella notte un manifesto de Le squadre d'azione fiorentine viene affisso nella notte alla porta della chiesa dell'Isolotto.

(da Notiziario della Comunità dell'Isolotto, *Isolotto: la città oltre le mura, 50 anni verso il futuro, MOSTRA FOTOGRAFICA-DOCUMENTARIA*, n. 3, 2004 novembre)

La mattina del 5 gennaio, monsignor Alba tornò all'Isolotto e fece celebrare al suo vicario, don Ignazio, il rito religioso delle ore 7 e quello delle ore 9. Alle 10.30 la Comunità si riunì nella chiesa e dette inizio all'assemblea di preghiera. Ma quando don Ignazio fu in procinto di salire sull'altare per preparare la messa delle 11, la Comunità chiese a don Alba di non celebrarla. Quest'ultimo si recò all'ambone e presentò un foglio, non intestato e non firmato, in cui si diceva che lui stesso era inviato a celebrare le messe di orario. Gli venne fatta notare la non validità della lettera presentata e gli venne fatto osservare che le persone presenti nella chiesa non volevano la celebrazione della messa. A questo punto fu richiesto a coloro che non desideravano la messa una votazione per alzata di mano: tutti i presenti alzarono la mano. Monsignor Alba richiese allora una controprova ma nessuno alzò la mano, quindi si ritirò in sacrestia dicendo però che avrebbe celebrato il rito religioso delle ore 12.

L'assemblea allora decise di mandare una delegazione in Arcivescovado per informare il vescovo su quello che stava succedendo all'Isolotto e per chiedere chiarimenti, e informò pure don Alba dell'invio della delegazione. Ma quest'ultimo, senza aspettare il responso dell'incontro in Arcivescovado, alle ore 12 uscì dalla sacrestia per recarsi all'altare. Giunto a metà percorso, visto l'assiepamento intorno all'altare, (cosa che però normalmente avveniva all'Isolotto) Alba tornò indietro dicendo che gli era stato impedito di celebrare la messa.

La Curia, dopo avere ricevuto la delegazione dell'Isolotto, produsse un comunicato stampa, riportato da "La Nazione" il giorno seguente, in cui affermò che: "all'Isolotto erano state

impedite le messe al sacerdote che vestito già dei paramenti sacri si accingeva a raggiungere l'altare". E' questo comunicato della Curia che dette adito alla Magistratura fiorentina di intervenire. La Curia fiorentina e l'Osservatore Romano negarono di essere stati essi stessi i promotori dell'accusa e di avere fatto ricorso al braccio secolare.

Il processo e la nascita della Comunità di base dell' Isolotto

In un primo momento, la magistratura incrimina cinque sacerdoti e tre laici per *"istigazione a delinquere e turbativa di funzione religiosa del culto cattolico"*. Di fronte alle contestazioni della Procura, la Comunità si autoaccusò. Circa mille persone sottoscrissero di avere fatto le stesse cose per cui erano state incriminate le altre. Per effetto di questa 'autoaccusa' risulteranno coinvolte circa 400 persone (poiché vengono esclusi i minorenni, le persone anziane ecc.). Esse saranno tutte interrogate, su mandato della Procura della Repubblica, dai carabinieri di zona e verranno tutte amnistrate dell'incriminazione di turbativa. Solo in 8 continueranno ad essere indagati per istigazione a delinquere⁴⁶. Il processo, che ebbe inizio nel maggio '71, terminò il 5 luglio con l'assoluzione, per non avere commesso il fatto, degli 8 incriminati⁴⁷.

Dopo la rimozione di don Mazzi, la Curia richiese la consegna della chiesa, della canonica e dei locali annessi entro il 31 gennaio '69 e ordinò gli sfratti alle famiglie che vi abitavano. Il 22 gennaio la chiesa venne chiusa e le chiavi riconsegnate.

La Comunità iniziò a fare le assemblee di preghiera nella piazza dell'Isolotto e a svolgere assemblee di approfondimento alle "baracche verdi" in via degli Aceri che divennero la sede della Comunità. Il 20 luglio del '69 riprese nella piazza la celebrazione della messa nonostante la Curia si fosse rivolta al Prefetto, al Questore ed al Commissario prefettizio per impedirlo. Il 31 luglio del '69 il cardinale Florit improvvisamente riaprì, circondato in particolare dalla borghesia fiorentina e dalla polizia, la chiesa dell'Isolotto a cui erano stati destinati dei nuovi preti. Questi ultimi, che vennero fatti venire da Vicenza nella primavera del '69, non riconobbero la Comunità ma anzi dichiararono che *"nella comunità dell'Isolotto non vi fosse niente di religioso e cristiano. Potevano essere accolti soltanto coloro che singolarmente si recavano in chiesa"*. Inoltre essa venne sconfessata dal vescovo che non le riconobbe la qualifica di comunità cristiana.

È da questo momento che la Comunità dell'Isolotto iniziò il percorso di 'comunità di base', insieme a tante altre esperienze simili in Italia e nel mondo, e dette vita all'esperienza dell'eucaristia in piazza. La messa inizialmente non venne celebrata da Enzo Mazzi, Sergio Gomiti, Paolo Caciolli, ma da alcuni sacerdoti della Diocesi fiorentina e soprattutto da sacerdoti provenienti da ogni parte del mondo: dal Vietnam all'America Latina agli Stati Uniti e, in particolare, da Germania, Francia, Spagna e Inghilterra. La loro partecipazione è proseguita per tutto il '69 andando poi a diluirsi nel 1970, quando anche i preti che erano stati sollevati da Florit hanno ricominciato a dire la messa in piazza. Tutt'oggi Mazzi, Gomiti⁴⁸ e la comunità continuano a celebrarla ogni domenica mattina nello stesso luogo di sempre.

Solo dopo 20 anni, il cardinale Silvano Piovaneli e il Sinodo diocesano hanno riaperto il dialogo con la "Comunità dell'Isolotto", in una prospettiva di pluralismo ecclesiale.⁴⁹

⁴⁶ Tale accusa è riferita alla sera del 4 gennaio, quando si svolse l'assemblea nella chiesa.

⁴⁷ Comunità dell'Isolotto, *Isolotto sotto processo*, Bari, La Terza, 1971, pp. 152-153.

⁴⁸ Non risulta nessun provvedimento ufficiale da parte della chiesa verso Enzo Mazzi e Sergio Gomiti, mentre Paolo Caciolli è stato ridotto allo stato laicale in seguito ad una sua dichiarazione, rilasciata in Germania, di non professare alcuna religione.

⁴⁹ Comunità dell'Isolotto (a cura di), *Oltre i confini, trent'anni di ricerca comunitaria*, Lef, Firenze, 1995



2 immagini delle celebrazioni eucaristiche in piazza dell'Isolotto

(da Notiziario della Comunità dell'Isolotto, *Isolotto: la città oltre le mura, 50 anni verso il futuro, MOSTRA FOTOGRAFICA-DOCUMENTARIA*, n. 3, 2004 novembre; (da Taurini G., Sonnino L. (a cura di), *I dieci anni del Circolo Arci Isolotto*).

L'archivio storico della Comunità è stato inaugurato il 6 novembre 2004. In occasione del 50° anniversario della nascita del quartiere, la Comunità ha realizzato, nei propri locali di Via degli Aceri 1, una mostra fotografica nel mese di novembre.

L'archivio contiene documenti della Comunità dell'Isolotto e di altre comunità cristiane di base¹, soltanto i primi sono stati catalogati.

La maggior parte dei documenti è materiale edito o prodotto dalla comunità o riguardante la comunità e appartiene a due periodi ben definiti. Dal 1954 al settembre 1968 l'esperienza si è svolta nella parrocchia Beata Maria Vergine Madre delle Grazie nel nuovo quartiere dell'Isolotto situato alla periferia di Firenze; mentre dall'ottobre del 1968 ad oggi si è svolta ai confini della realtà istituzionale ma sempre collocata all'interno del quartiere Isolotto. I documenti finora catalogati ammontano a circa 5800.

L'archivio si trova in Via degli Aceri 1, 50142 Firenze

Per la consultazione del materiale d'archivio si consiglia di telefonare allo 055 711362 (tel/fax).

I documenti conservati nell'archivio sono consultabili sul sito internet della comunità al seguente indirizzo:

www.comunitaisolotto.org

Documenti presenti in archivio:

1) Fondo: *Editoria minore periodo parrocchiale*

Periodo: 1954-1968

I documenti in archivio di questo fondo sono 724 così suddivisi:

a) *Pastorale*: I documenti riguardano l'impostazione generale della pastorale con l'approfondimento dei temi quali la liturgia, la predicazione, la catechesi nel loro aspetto metodologico evidenziandone l'aspetto 'missionario' e le lettere dei sacerdoti ai parrocchiani.

b) *Liturgia*: i documenti riguardano particolarmente

-Didascalie, preghiere e una serie di canoni in italiano che venivano recitati da alcuni laici seguendo il sacerdote che, sottovoce, proseguiva con la celebrazione della messa in latino (particolarmente significativi le orazioni e il canone variati e attualizzati a seconda delle circostanze);

-Documenti riguardanti varie traduzioni in italiano delle messe delle domeniche dell'anno liturgico

c) *Omiletica o Predicazione*: i documenti riguardano la prima omelia di Enzo Mazzi parroco della nuova parrocchia dell'Isolotto nel natale del 1954, quattro omelie del 1959 e tutte le omelie degli anni 1965-66-67-68.

d) *Percorsi di rinnovamento*: Documenti dal 1959 al 1968 riguardanti lo studio e la lettura

¹ Comunità e movimenti a cui fa riferimento il materiale: Conversano di Bari, Coteto di Livorno, Favara, Gioiosa Jonica, Lavello, Oregina di Genova, Piazza Luogo Pio di Livorno, Pettorano sul Gizio, Resurrezione di Firenze, Voghera, S. Anna di Gorizia, S. Giovanni Battista di Imola, S. Paolo di Roma, S. Pietro in Sala-Piazza Wagner di Milano, S. Zeno di Arezzo, Cristiani per il socialismo, Preti operai, Sette novembre.

continuata della Bibbia con l'approfondimento di particolari temi biblici e di vari temi della vita cristiana in particolare dell'amicizia e della fraternità, meditazioni di ritiri spirituali, la discussione su problematiche parrocchiali ed ecclesiali quali la liturgia, la catechesi, la predicazione, la realtà conciliare, l'approfondimento dei temi sociali del momento.

e) *Percorsi catechistici*: Sono conservati i documenti riguardanti la catechesi ai ragazzi dal 1957 al 1970. Tali documenti sono composti da lettere dei sacerdoti o dei catechisti ai ragazzi della prima comunione o della cresima e ai loro genitori, dalle schede di catechismo dal 1963 al 1968. Si tratta delle schede che hanno dato origine alla pubblicazione da parte della L.E.F. (Libreria Editrice Fiorentina) del libretto e delle schede dal titolo *Incontro a Gesù* nel 1969.

f) *Veglie*: Si tratta delle veglie fatte in parrocchia sul problema del razzismo e della pace nel 1964-65-66-67-68.

2) Fondo: *Libri*

Periodo: dal 1954-al presente

Descrizione: 75 libri prodotti dalla Comunità o con sezioni di altri autori riguardanti la comunità. Alcuni di questi libri sono stati tradotti in francese, tedesco e portoghese.

Libri prodotti dalla Comunità dell'Isolotto:

Incontro a Gesù, Firenze, L.E.F., 1969;

Isolotto 1954/1969, Bari, Laterza, 1969;

Isolotto sotto processo, Bari, Laterza, 1971;

Liberarsi e liberare, Pisa, Nistri-Lischi, 1973;

Miti, Scienza, Vangelo, Firenze L.E.F., 1997;

Oltre i confini, Firenze, L.E.F., 1995;

Il mio 68, Scandicci (Fi)Centro Libro, 2000;

3) Fondo: *Giornali, Riviste*

Periodo: dal 1954-al presente

Descrizione: 2192 articoli di quotidiani e periodici riguardanti la Comunità, in totale 2192 documenti, a firma della Comunità o di Enzo Mazzi.

Alcuni articoli di giornali precedenti il 1968 riguardano fatti del quartiere, come la consacrazione della chiesa, lo sciopero per la costruzione della scuola in muratura, lo sciopero per i licenziamenti della Galileo, le elezioni amministrative del giugno 1966, l'alluvione del novembre 1966. La maggior parte degli articoli riguardano la vicenda dell'Isolotto dal 1968 ad oggi.

Dal 1968 in poi gli articoli sia di cronaca nazionale che cittadina, oltre a quelli esteri, fotografano dall'esterno gli avvenimenti che hanno coinvolto la parrocchia nell'autunno del 1968 e poi tutta la vicenda della comunità dal 1969 in poi.

4) Fondo: *Lettere*

Periodo: 1968-1998

Descrizione: 1024 lettere inviate alla Comunità da parte di gruppi di persone, singoli laici, sacerdoti, vescovi, la lettera di Papa Paolo VI, riguardanti sia la vicenda dell'Isolotto che i rapporti della comunità con realtà italiane e estere. Il numero maggiore delle lettere riguarda il periodo 1968-1971. Sono lettere favorevoli e contrarie all'esperienza dell'Isolotto. Interessanti poiché mostrano uno spaccato della divisione del mondo cristiano cattolico non solo a livello nazionale. Si tratta di uno spaccato rappresentativo del popolo che la chiesa ufficiale ignora, che tiene in disparte, che non vuole ascoltare tutta intenta com'è a salvaguardare il proprio prestigio, il proprio potere e a ricercare la propria collocazione privilegiata nelle strutture del mondo, sia di quella parte di cattolici per i quali l'unica cosa che conta è l'obbedienza, una obbedienza assoluta verso i superiori, quasi che i vescovi fossero dei colonnelli o dei generali e

tutti gli altri semplici soldati che devono soltanto obbedire agli ordini.

5) Fondo: *Editoria minore Ciclostilati*

Periodo: 1968-1997

Descrizione: 656 volantini e inserti riguardanti le attività della comunità. Contengono il lavoro svolto all'interno della Comunità, le varie attività, gli impegni, gli approfondimenti, le prese di posizione, tracce e scalette oltre a documenti delle assemblee eucaristiche che si sono svolte in piazza dell'Isolotto, preghiere per l'eucaristia e per i defunti, preghiere per il battesimo.

6) Fondo: *Atti processo*

Periodo: 1968-1971

Descrizione: 52 atti riguardanti le incriminazioni, la deposizione degli imputati, la deposizione di alcuni testimoni dell'accusa, la difesa, la sentenza istruttoria, la sentenza di assoluzione.

7) Fondo: *Notiziari*

Periodo: dal 1968 al presente

Descrizione: 219 notiziari della Comunità dell'Isolotto registrano la vita della Comunità e in parte anche del Movimento delle Comunità cristiane di base sia italiane che estere. Contengono approfondimenti, prese di posizione, rapporti con gruppi italiani e esteri, convegni e seminari delle Comunità cristiane di base.

8) Fondo: *Documenti significativi*

Periodo: dal 1953-al presente

Descrizione: contiene 195 documenti che vanno dalla costituzione della parrocchia ai rapporti vescovo- parrocchia, vescovo-comunità. Vi sono raccolte la lettera autografa di Paolo VI, le lettere del cardinale Florit all'Isolotto e le risposte dei preti al cardinale, lettere interessanti di sacerdoti della diocesi di Firenze e di alcuni vescovi. Vi è riposta tutta la documentazione più significativa della vicenda Isolotto.

9) Fondo: *Bobine audio*

Periodo: dal 1968-al presente

Descrizione: 105 bobine riguardanti le assemblee della Comunità (duecentoquarantacinque assemblee per circa cento novanta ore). Le bobine del processo dell'Isolotto (nove bobine). 113 bobine delle quali: una del 1967, riguardante il commento alla *Populorum Progressio* fatto nella parrocchia dell'Isolotto dal professor Giorgio La Pira e dal professor Piero Barucci, 9 bobine riguardanti il processo alla comunità dell'Isolotto del 1971. Le altre 103 bobine riguardano le assemblee della comunità dal 1968 al 1994. Si tratta di 230 assemblee tenute sia alle Baracche in via degli Aceri (durata registrazione per assemblea circa h2-2h,30m) che nella Piazza dell'Isolotto per la celebrazione dell'eucarestia (durata registrazione per assemblea circa lh,30m-2h). Gli argomenti delle assemblee affrontano logicamente i fatti salienti del momento.

10) Fondo: *Bobine audiovisive*

Periodo: dal 1968 al presente.

Descrizione: 10 videocassette in VHS dove sono stati riportati cortometraggi filmati nel periodo 1968-1969; incontri e veglie realizzati nella piazza dell'Isolotto; un film di circa 40 minuti girato negli anni '70 da un cineamatore fiorentino.

11) Fondo: *Fotografie*

Periodo: dal 1968-al presente.

Descrizione: Fotografie di celebrazioni e assemblee in chiesa e nella piazza, marce verso la curia e verso il centro della città (marce di protesta per il caso Isolotto). Incontri comunitari, attività della comunità, ecc.

L'archivio contiene un numero consistente di fotografie che riguardano in particolare la vita della comunità. Sono state catalogate le più significative. Alcune sono di un'importanza straordinaria: ad esempio quelle che testimoniano come si celebrava la messa in chiesa prima del 1968, quelle delle assemblee svoltesi in chiesa nel 1968, oppure quelle che ritraggono la presenza dei fascisti in chiesa a fine dicembre 1968 inizio 1969, o il cardinale Florit che riapre la chiesa accompagnato dalla polizia, e quelle sulle assemblee e le messe in piazza dell'Isolotto, il lavoro di educazione alternativa svolta con i ragazzi.

Materiale documentario delle Comunità Cristiane di Base:

Il seguente materiale è tutto da catalogare e al momento non disponibile.

Documenti e ciclostilati di altre comunità (1969-1992): 3 faldoni divisi in ordine cronologico.

Articoli di quotidiani e periodici riguardanti altre comunità (1970-1982) riuniti, in ordine cronologico, in un faldone.

Altri articoli di quotidiani e periodici, documenti e ciclostilati di altre comunità, gruppi o movimenti (un piccolo fascicolo per ogni gruppo).

Pubblicazioni delle o sulle comunità cristiane di base; atti dei seminari o convegni delle stesse comunità.

Breve cronologia per comprendere la vicenda della Comunità dell'Isolotto

1946 10 novembre viene eletto sindaco di Firenze Mario Fabiani, esponente del PCI

1951 aprile il consiglio comunale approva il piano per la costruzione dell'insediamento Ina-Casa all'Isolotto; giugno viene eletto sindaco di Firenze Giorgio La Pira, esponente della Dc, che si assume l'impegno di risolvere il problema casa nella città

1954 novembre nascita del quartiere Isolotto; don Enzo Mazzi viene destinato alla parrocchia Beata Maria Vergine Madre delle Grazie

1956 viene costituita nel quartiere Isolotto una sezione del PCI; fatti d'Ungheria

1957 Sergio Gomiti è inviato alla parrocchia dell'Isolotto quale vicario coadiutore; consacrazione della Chiesa da parte del cardinale Elia dalla Costa

1958 licenziamenti di operai delle Officine Galileo

1961 finiscono i lavori di costruzione nel quartiere, iniziano i lavori della passerella

1962 muore il cardinale Elia dalla Costa che viene sostituito da Ermenegildo Florit

1966 elezioni amministrative; La Pira viene escluso dalla lista democristiana; alcuni democristiani della città sottoscrivono il "Manifestino dei 42", il Cardinale Florit ritiene Enzo Mazzi responsabile del documento e gli invia una lettera in cui lo invita a dissociarsi

1967 domenica delle Palme le parrocchie dell'Isolotto, del Vingone e della Casella inviano una lettera al Papa affinché questo chieda di fermare i bombardamenti in Vietnam;

maggio veglia di preghiera in Piazza degli Uffizi per 24 ore

novembre Enzo Mazzi lamenta l'immobilismo teologico e pastorale della Diocesi fiorentina

1968

31 gennaio offensiva del Tet in Vietnam;

aprile assassinio di Martin Luther King, all'Isolotto assemblea di solidarietà con la popolazione nera d'America

maggio contestazione studentesca in Francia

giugno pubblicazione dell'Enciclica di Paolo VI "Humanae vitae" in cui viene condannata la contraccezione, il documento verrà contestato in tutto il mondo

agosto invasione della Cecoslovacchia;

14 settembre occupazione del Duomo di Parma, su richiesta del vescovo la polizia carica gli occupanti in preghiera

22 settembre le chiese dell'Isolotto, Vingone e Casella esprimono in una lettera la loro solidarietà agli occupanti del duomo di Parma ed il loro disaccordo verso il Papa che ha accusato gravemente gli occupanti

30 settembre arriva all'Isolotto la lettera del Cardinale Florit che intima a Enzo Mazzi di dimettersi

3 ottobre manifestazione a Città del Messico contro l'invasione da parte dell'esercito del Politecnico occupato dagli studenti, la pacifica protesta sfocia nel massacro di Piazza delle Tre culture, 500 morti e migliaia di feriti tra i manifestanti

18 ottobre assemblea di solidarietà verso la Cecoslovacchia nella chiesa dell'Isolotto

23 ottobre scoppia il 'caso Isolotto'. I giornali diffondono la notizia dell'ultimatum di Florit e della convocazione dell'assemblea parrocchiale per la fine del mese

31 ottobre Assemblea parrocchiale dell'Isolotto con migliaia di persone, approvazione di un documento in cui la Comunità chiede al vescovo di recarsi all'Isolotto, ma questi rifiuterà

7 ottobre don Sergio Gomiti annuncia le sue dimissioni in quanto corresponsabile degli atti per i quali è condannato l'Isolotto

4 dicembre Enzo Mazzi è rimosso, la Comunità per esprimere il proprio dissenso organizzerà due cortei e rinuncerà alla messa, la Curia intende ripristinare l'officiatura delle messe, e invia all'Isolotto don Alba,

1969

4 gennaio assemblea in parrocchia mentre don Alba vuole celebrare la messa, la Curia produce un comunicato stampa in cui afferma che a monsignor Alba è stato impedito di celebrare la messa, interviene la magistratura che incrimina cinque sacerdoti e tre laici, allora la comunità si autoaccusa e risulteranno coinvolte 400 persone, le quali verranno tutte amnistrate

22 gennaio la Chiesa dell'Isolotto viene chiusa

la Comunità dell'isolotto inizia l'esperienza dell'eucaristia in piazza dell'Isolotto, le messe verranno celebrate da preti che provenivano da tutto il mondo

maggio si svolge il processo alle sei persone incriminate per avere organizzato i due cortei non autorizzati in dicembre e per offesa alla religione di stato

luglio la chiesa viene riaperta e vi sono dei nuovi parroci che non riconoscono la comunità legata a don Mazzi

12 dicembre 1969 Milano, strage di piazza Fontana

1971 maggio-luglio gli 8 incriminati verranno tutti assolti per non avere commesso il fatto

Lettera del cardinale Ermenegildo Florit a don Enzo Mazzi dell'11 giugno 1966



Firenze, 11 giugno 1966

LE CARDINALS
ARCIVESCOVO DI FIRENZE

Molto Rev. de
don Enzo Mazzi
Parroco dell'Isolotto
FIRENZE

Caro don Mazzi,

Insistentemente e da più parti, attraverso la stampa e in altri modi, si afferma che il volantino diffuso nei giorni scorsi in tutta la città nel quale si consiglia ai cattolici fiorentini di assumere nell'imminente consultazione elettorale un atteggiamento contrario a quello indicato dalla notificazione di Mons. Vescovo Ausiliare, avrebbe avuto come ispiratori te e qualche altro sacerdote.

A tutela della onorabilità del clero fiorentino e per uscire di verità chiedo che tu ti dichiari subito per iscritto:

- 1) Se, in qualche modo, l'iniziativa ha avuto la sua collaborazione e ispirazione;
- 2) e se, in pubblico o in privato, tu abbia inteso consigliare un comportamento elettorale diverso da quello indicato dalla notificazione in parola.

Entro la 21 di stasera mi invierai pertanto il testo suddetto, da te firmato.

Qualora non mi dovesse pervenire, entro il termine fissato, questa tua precisa dichiarazione, dovrei ritenere, con mio profondo dispiacere, che sei corresponsabile dell'iniziativa, e che pertanto avresti agito pubblicamente in difformità da una precisa norma del tuo Vescovo e della Conferenza Episcopale Italiana, norma che impegna in primo luogo i sacerdoti. Dovrei pertanto prendere i provvedimenti disciplinari del caso.

In attesa, ti saluto

Ermenegildo Card. Florit
Ermenegildo Card. Florit
arcivescovo



prot. 443/68

ERMENEGILDO FLORIT

CARDINALE DELLA S. CHIESA ROMANA
DEL TITOLO PRESBITERIALE DELLA MADONNA DELLE VIRTU' APPOSTOLICO
PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI FIRENZE
DECRETO

Ritenendo la tua permanenza a Parroco dell'Isolotto motivo di grave e pubblico turbamento dell'unità ecclesiale, sia nell'ambito della parrocchia sia, di riflesso, nella comunità diocesana:

Constatato che il tuo comportamento e le relative motivazioni ingenerano pericolosi equivoci circa principi dottrinali e criteri di ministero pastorale nonché sul dovere di obbedienza sacerdotale al Vescovo e di disciplina ecclesiastica:

Non avendo tu aderito - con mio rammarico - all'invito, da me più volte rinnovato, di volere rinunciare al tuo ufficio di parroco:

Osservato quanto è prescritto nel Motu proprio "Ecclesiae Sanctae" I, 19, par.2, e in conformità dello stesso Motu pr. "Eccl. S." I, 20, par.1 :

Uditi gli Esaminatori Sinodali secondo la procedura stabilita dai canoni 2159 e 2160 del Codice di Diritto Canonico:

Portando davanti a Dio la responsabilità del vero bene delle anime e di un ordinato governo della Chiesa fiorentina:

A norma del canone 2161 C.J.C., col presente DECRETO e in pari data, ti rimuove a tutti gli effetti dall'ufficio di Parroco della B.M.V. Madre delle Grazie all'Isolotto, fermai restandoti il tuo diritto di ricorrere alla Santa Sede ed il mio dovere di provvedere convenientemente alle tue necessità economiche.

Dato in Firenze, dalla Curia Arcivescovile, 4 dicembre 1968.

Al M. Rev. Sacerdote
Don MAZZI ENZO
Parroco dell'Isolotto

FIRENZE

Ermenegildo Florit
Arc. Florit
arc.

in 26.12.1968

Lettera del cardinale Ermenegildo Florit a don Enzo Mazzi del 30 settembre 1969



IL CARDINALE
ARCIVESCOVO DI FIRENZE

Firenze, 30 Settembre 1968

Rev.do
Don Enzo Mazzi
Parroco dell'Isolotto FIRENZE

Ho avuto da parrocchiani dell'Isolotto diverse copie della lettera distribuita e commentata in codesta chiesa parrocchiale domenica 22 settembre u.s.

T'invito a fare qualche riflessione che per altro è stata fatta anche dalla gente che ha letto il ciclostilato ed ha ascoltato il commento tenuto al posto dell'omelia:

-Tu abiti in una canonica e ti servi per le tue opere (asilo) e per la diffusione delle tue idee di un immobile e di una chiesa che sono fra le più belle di quante ne siano state costruite

dal Card. Dalla Costa, col contributo dello Stato e con la cooperazione di tutti, non esclusi i ricchi e le banche, che vollero dare a suo tempo il loro obolo;

-Tu, come parroco, ricevi dallo Stato una "congrua" che ti configura automaticamente nel numero di coloro che tu chiami privilegiati e compromessi col "sistema" di una Chiesa che sarebbe legata a filo doppio alle strutture di questo mondo.

-Tu, dunque, come parroco, godi di privilegi, di poteri e di beni che il tuo discorso, espresso in termini tanto radicali, di fatto

rifiuta. Non posso, allora, non rivolgerti la domanda che tu, presumendo di avere tutti gli elementi per giudicare così duramente di un fatto successo a Parma, rivolgi al vescovo di quella città:

Come fai a parlare come parli e a diffondere i messaggi che diffondi senza che la tua coscienza, tanto severa, da impedirti di essere d'accordo col Papa, non t'imponga il dovere e l'esigenza di vivere diversamente? La tua posizione infatti è quella di colui che tutto contesta, ma che continua a godere di vantaggi (casa gratuita, stipendio, vitto, immunità, possibilità di diffondere le proprie idee) che il sistema così duramente condannato gli assicura.

Mi astengo dal trarre la più logica conclusione che un tal discorso impone; conclusione che appartiene prima di tutto alla tua coerenza di uomo e di prete.

Ritengo però mio indilazionabile dovere chiederti, in questa circostanza, una precisa chiarificazione: o sei disposto a ritrattare pubblicamente un atteggiamento così offensivo verso l'Autorità della Chiesa, come quello assunto con la "lettera aperta" del 22 settembre, atteggiamento tanto contrario al tuo dovere di sacerdote e di parroco, oppure, riconoscendo che è assurdo continuare a far parte di "strutture" così violentemente condannate intendi dimetterti dall'ufficio di parroco.

Rifletti con calma a tutto ciò e dammi una risposta scritta, precisa e responsabile entro il prossimo mese di ottobre.

Deposizione di Alfonso Ughi al Procuratore generale del 30 dicembre 1968

MANA
A. H. Ughi



30-12-1968
5334/5

A Sua Eccellenza Procuratore Generale
della Repubblica presso la Corte
di Appello
F I R E N Z E
Via Cavour

Eccellenza,

a nome e per espresso incarico di un notevole gruppo di cittadini, colpiti e offesi nei loro più intimi sentimenti di cattolici e di credenti, il sottoscritto Dott. Prof. Alfonso Ughi, nato a San Vincenti d'Istria il 23/11/1914 e residente a Firenze in via Bardelli 3, espone al Suo illuminato esame e giudizio quanto segue:

Domenica 29 dicembre 1968, alle ore 12, non appena si era iniziata, nella Chiesa dell'Isolotto in Firenze, la terza messa, officiata dal Canonico Monsignor Alba, assistito da don Ignazio, cappellano della Parrocchia di San Felice in Piazza, alla presenza del Vicario dell'Oltrarno Mons. Bruno Panerai, una massa di 100-200 persone irrompeva nella Chiesa si impossessava del microfono, posto a qualche metro di distanza dall'altare, al centro della Chiesa, ed iniziava per bocca di un annunciatore di nome Paolo quella che veniva definita una "veglia di preghiera", interrompendo così la Messa già iniziata. Contemporaneamente una quindicina di appartenenti a tale gruppo di accusatori della Chiesa si poneva davanti allo stesso Altare, voltando la schiena all'officiante con gesto evidente di sfida e di disprezzo. Al microfono, tra l'altro, venivano pronunciate testualmente le frasi seguenti:

"CELEBRARE LA MESSA IN QUESTE CONDIZIONI RAPPRESENTA UN SACRILEGIO, COSTITUISCE UN'OFFESA, UNA SFIDA, UNA PROVOCAZIONE; E' PER NOI UNA BESTEMMIA."

Tali frasi venivano urlate sempre a voce altissima, soverchiando di gran lunga la voce del celebrante.

Le urla non cessavano nemmeno al momento in cui veniva impartita la Comunione ad un gruppo di presenti.

Il nucleo di fedeli, raccolti intorno all'altare, non reagiva, pur con l'animo esacerbato, all'incredibile profanazione. Era monsignor Panerai che esortava alla calma.

Posso citare a testimoni dell'assoluta veridicità di quanto esposto:

Il Vice Questore di Firenze dott. de Francisci, Il maresciallo dei Carabinieri della Stazione di Legnaia, La professoressa Toriser, Il Signor Mario Grifoni, Il Signor Pasquino Conti, Il Signor Marco Cellai, Il Signor Franco Tarufi e moltissimi altri i cui nomi il sottoscritto potrebbe fornire successivamente all'Eccellenza Vostra. Ravvisando a mio giudizio nei fatti denunciati la precisa violazione degli articoli 403 e 405 del vigente Codice Penale, il sottoscritto porge con la presente

FORMALE DENUNZIA

contro gli autori di tali fatti, del resto ben individuabili in coloro che si definiscono "Comunità dell'Isolotto". Restando a disposizione dell'Eccellenza Vostra per qualsiasi altra eventuale informazione, il sottoscritto invia deferenti ossequi.

(Dott. Prof. Alfonso Ughi)

(firma autografa)

Via Bardelli, 3 - Firenze

Firenze 30 dicembre 1968

(Scrittura manuale)

V° presentata nella Segreteria di questa Procura Generale oggi 30 dicembre 1968 personalmente dal Prof. Alfonso Ughi (identificato a mezzo tessera Unione Ufficiali in congedo n. 1894.214 rilasciata il 22.7.1952 dalla Sezione di Catanzaro).

f.to. Latella

Commento della Comunità riguardo alla denuncia presentata da Alfonso Ughi

E' la denuncia presentata alla Procura da Alfonso Ughi, dell'Associazione Profughi Dalmati, commissario federale del Movimento Sociale Italiano il quale si trovava ad assistere alle messe celebrate da don Perolli e monsignor Alba nella Chiesa dell'Isolotto insieme ad un gruppo di fascisti tra i quali Conti Pasquino, (esponente missino, eletto consigliere comunale nel 1970, espulso dal Consiglio Comunale per il suo passato di criminale fascista, già condannato nel 1947 a 24 anni per l'assassinio di un partigiano), Marco Cellai, al tempo giovane esponente del MSI eletto consigliere comunale nel 1970 e al momento Segretario della gioventù missina di Firenze. Erano presenti anche i Signori Conti Adami Lami già accusatori di don Lorenzo Milani per l'obiezione di coscienza, per la lettera ai cappellani militari.

La Procura non procede contro la Comunità dell'Isolotto per la denuncia di Alfonso Ughi circa le messe del 29 dicembre 1968, ma per le messe del 5 gennaio 1969.

Causa di ciò:

- una comunicazione della Curia Arcivescovile alla stampa (riportata sui giornali il 6 gennaio: cfr. "La Nazione sera", lunedì 6 gennaio 1969, p. 11);
- un referto del dott. Panariello, commissario di P.S alla Procura in data 5 gennaio 1969;
- La deposizione resa alla Questura di Firenze da Mons. Alba.

Volantino della Comunità dell'Isolotto del 29 dicembre 1969

GRAVE PROVOCAZIONE

E OFFESA VERSO IL POPOLO DELL'ISOLOTTO

Oggi, domenica 29 Dicembre 1968, si sono verificati, nella Chiesa dell'Isolotto, alcuni episodi dolorosi e drammatici.

Mentre la comunità (circa 1.000 persone fra cui il vice-parroco don Caciolli) si trovava in Chiesa raccolta in preghiera, alle ore 11 un sacerdote accompagnato da Mons. Panerai ha iniziato la Messa per una cinquantina di persone, molte delle quali non erano della parrocchia.

Per evitare disordini la comunità ha continuato la preghiera sul sagrato della chiesa.

Ha destato amarezza e indignazione, presso tutto il popolo dell'Isolotto, il constatare che all'altare erano serrati intorno a Mons. Panerai un gruppo di attivisti del M.S.I. capeggiati da un noto esponente del M.S.I. dott. Alfonso Ughi e dal Presidente del Movimento Giovanile M.S.I. Cellai I. Marco.

All'uscita della Messa queste persone hanno tentato di provocare il popolo in preghiera con gesti ed espressioni sconce; ma il popolo ha dimostrato una profonda fede ed una matura civiltà evitando tali provocazioni e mantenendo un silenzio ininterrotto.

IL POPOLO DI DIO E' STATO GRAVEMENTE OFFESO.

Facciamo appello alla Chiesa tutta perché prenda coscienza del dramma che stiamo vivendo per amore della giustizia, della verità e del vangelo.

L'offesa fatta al popolo dell'Isolotto è un'offesa per tutto il popolo di Dio.

T U T T I I N C H I E S A S T A S E R A , 2 9 D I C E M B R E

A L L E O R E 17,30

Verbale dell'assemblea del 31 ottobre 1968

PARROCCHIA DELL'ISOLOTTO

VERBALE CONCLUSIVO DELL'ASSEMBLEA TENUTASI IL 31 OTTOBRE 1968

Oggi 31 Ottobre 1968 il popolo della Parrocchia dell'Isolotto si è riunito in assemblea insieme a molte altre persone di ogni parte della città allo scopo di mettere in comune le indicazioni emerse nelle precedenti assemblee e nelle innumerevoli riunioni spontanee tenute nei caseggiati, nelle piazze, nei luoghi di lavoro e di ritrovo, per concretarle in una risposta comunitaria alla lettera inviata dall'Arcivescovo a Don Mazzi in data 30/9/68.

Le indicazioni emerse dalla totalità degli interventi, fatti spesso a nome di gruppi di decine e centinaia di persone, sono le seguenti:

1. - La lettera dell'Arcivescovo riguarda direttamente tutto il popolo della parrocchia dell'Isolotto,

a) perché il sacerdote e il popolo si considerano una sola famiglia e ciò che riguarda alcuni fratelli riguarda immancabilmente l'intera famiglia. Il rapporto giuridico fra il Vescovo, i sacerdoti e il popolo non può esistere altro che nell'ambito di questa unità familiare e deve servirla. Quando invece si pone al di fuori di tale unità quel rapporto giuridico non ha più senso;

b) perché tutte le idee espresse nella lettera di solidarietà ai cattolici di Parma compreso l'occasionale disaccordo con il papa e con il Vescovo di Parma, sono idee fortemente sentite da tutti noi. Tutti noi eravamo in pratica rappresentati dalle centocinquanta persone che firmarono la lettera di solidarietà.

Quindi Don Mazzi ha compiuto ad un suo dovere discutendo con la sua famiglia quanto il Vescovo aveva richiesto a lui. Perfino i ragazzi della scuola chiedono di non essere considerati parte estranea alla situazione.

2. - In quindici anni di esperienza comune abbiamo realizzato un rapporto con i nostri preti dal quale era escluso ogni attaccamento individuale. Non abbiamo mai fatto alcuna distinzione fra il parroco ed il cappellano, fra Don Mazzi Don Sergio e Don Paolo. Per noi essi sono una sola cosa insieme al Vescovo, agli altri sacerdoti e al popolo di Dio. Nonostante ciò nelle nostre attuali circostanze non possiamo accettare che i nostri preti diano le dimissioni .

3. - Consideriamo nostro diritto e dovere far conoscere la nostra decisa opposizione verso qualsiasi ritrattazione della linea pastorale, delle idee, della testimonianza di vita, dei gesti dei nostri preti per i seguenti motivi:

a) tutto ciò che i nostri preti hanno fatto o detto è stato maturato e compiuto insieme al popolo e per corrispondere alle sue esigenze più profonde e vitali;

b) sappiamo che diverse volte il Vescovo ha accusato i nostri preti di disubbidienza, ma sappiamo anche che si tratta di disubbidienze riguardanti cose esteriori per ubbidire pienamente al Vangelo.

Del resto ubbidire alle direttive di una Gerarchia e di un Vescovo che nonostante tutta la buona volontà non è in grado di conoscerci, di partecipare alla vita e alla condizione del popolo, di capire le esigenze vere della gente semplice, che si trova su di un piedistallo troppo alto e distante, molte volte si è dimostrato contrario alla nostra dignità umana e alla nostra coscienza cristiana.

4. - Per gli stessi motivi consideriamo nostro diritto e dovere far conoscere la nostra decisa disapprovazione verso ogni condanna o interruzione autoritaria della nostra esperienza e della nostra linea parrocchiale. Allontanare autoritariamente i nostri preti dalla parrocchia o in qualsiasi modo incolparli o condannarli a causa della loro linea pastorale significa allontanare un intero popolo dalla Chiesa, significa soffocare l'unica possibilità di respiro che nella Chiesa rimane a molti di noi.

5. - Sentiamo inoltre l'esigenza di maturare ulteriormente la nostra esperienza che noi riconosciamo imperfetta. Vogliamo impegnarci nella responsabilità della parrocchia. Così potremo anche permettere ai nostri preti di approfondire la loro testimonianza di vita sacerdotale e di divenire uomini in mezzo agli uomini.

6. - In mezzo a noi ci sono anche persone che non condividono queste indicazioni scaturite dalla massa del popolo. Ci sono alcuni che vorrebbero che i nostri preti dessero le dimissioni. Noi vogliamo rispettare le idee, le esigenze, le critiche di questi nostri

fratelli. Ma essi che hanno tanta possibilità di respiro nella Chiesa non possono pretendere di togliere a noi le poche possibilità che abbiamo.

7. - Perché l'Arcivescovo possa rendersi conto di persona del significato più vero di queste convinzioni ed esperienze e della quasi unanimità con cui vengono vissute dal popolo dell'Isolotto, lo

invitiamo ancora una volta a venire in mezzo a noi, ad ascoltarci, a risponderci, discutere sinceramente e serenamente.

8. - Le precedenti indicazioni unitamente al testo degli interventi, costituiscono la nostra risposta comunitaria al Vescovo.

Per l'Assemblea
La Presidenza e la Segreteria

sac. Enzo Mazzi
sac. Paolo Caciolli
Giancarlo Zani
Giampaolo Taurini
Giovanni Cipani
Franco Quercioli
Giovanna Licheri Bagni

Deposizione di monsignor Alba alla Questura di Firenze il 7 gennaio 1969

L'anno 1969, addì 7 del mese di gennaio, alle ore 19,30, negli uffici della Questura di Firenze

Davanti a noi sottoscritti Ufficiali di polizia Giudiziaria, è presente Mons. Ernesto Alba, nato a Schio (Vicenza) il 30.9.1903, qui residente Piazza Duomo n. 17, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto appresso:

In qualità di delegato dell'Arcivescovo di Firenze, domenica scorsa 5 corrente, come già altre volte nei precedenti giorni mi recai alla Chiesa dell'Isolotto per celebrare le Messe di orario e cioè alle ore 7,9,11,12 e 18.

Giunsi alla Chiesa verso le ore 6,45 e mi diressi in Sagrestia per suonare la campana per dare il segno della celebrazione della prima Messa; però, appena afferrata la corda, questa mi cadde sulla testa in quanto era stata staccata dalla campana. Chiamai allora il sacerdote Don Ignazio Perolli che era venuto con me e lo mandai in canonica a chiedere dove fosse l'accesso alla campana. Avendo avuto risposta che non esisteva, feci chiamare a mezzo telefono i vigili del Fuoco i quali intervennero subito e misero a posto ogni cosa, salendo con una loro scala dall'esterno.

Non sono in grado di fornire elementi per la identificazione dei responsabili di tale atto e non so neanche da chi il sacerdote don Perolli avesse appreso che non esisteva alcun accesso al campanile

Le Messe delle ore 7 e 9 furono regolarmente celebrate da don Perolli con la mia assistenza e con la presenza di un nutrito numero di fedeli. Sapevo che la sera precedente, nella stessa Chiesa, si era svolta una assemblea di laici, ma non ero venuto a conoscenza delle loro decisioni, salvo che avevano annunciato altre "assemblee di preghiera" per le ore 10 e le ore 17.

Verso le ore 10, infatti, entrarono in Chiesa parecchie persone che spostarono le panche disponendoli a forma di cuneo, così da poter chiudere ogni accesso verso l'Altare. Inoltre presero le sedie e le disposero nel Presbiterio, in file concentriche tutte intorno all'altare, chiudendo così anche l'accesso all'altare stesso dalla parte della Sacrestia. Ma non basta: verso le ore 10,30 cominciarono ad arrivare altre persone che andarono ad occupare le panche e le sedie mentre altri ancora, in prevalenza uomini e giovanotti, si disposero in file dietro le sedie dalla parte della Sacrestia, con la faccia rivolta all'Altare.

I laici cominciarono la loro assemblea alla presenza di 600 persone circa; si alternarono al microfono vari giovani ed anche alcuni sacerdoti. Tra essi posso indicare: il padre Gesuita Don Barbieri, da Milano; il sacerdote Don Scremin che, 5-6 anni fa, era vice rettore del Seminario Vescovile di Vicenza; Cipani Giovanni, abitante il via Palazzo dei Diavoli, Quercioli Franco, abitante in via degli Agrifogli.

Mi è stato riferito che erano presenti anche i seguenti altri giovani:

Rusich Sergio, abitante in via delle Magnolie 2; Taurini Giampaolo, abitante in via degli Agrifogli n.21; Furlani Mira, abitante in via Palazzo dei Diavoli n. 71. Durante la suddetta assemblea io rimase in Sacrestia e quindi non potei seguire i vari interventi .

Scoccate le ore 11 pregai Don Perolli di avvertire che era giunta l'ora della Messa e, trascorsi alcuni minuti, non avendo ottenuto alcuna risposta, uscii dalla Sagrestia, indossando i paramenti sacri per andare verso l'Altare, ma gli uomini che facevano barriera dietro le sedie me lo impedirono facendomi resistenza e respingendomi indietro. Feci vari tentativi (segue

(2° foglio)

ma inutilmente perché le persone che occupano i gradini dietro l'Altare si spostavano stringendosi da un lato o dall'altro, in modo da impedirmi comunque il passaggio verso l'Altare.

Chiesi allora di andare al microfono e riuscii a raggiungerlo fra continue resistenze. A mezzo del microfono confermai la dichiarazione letta poco prima da Don Perolli e li ammonii della illegalità della loro azione e delle conseguenze che potevano derivarne. Ciò nonostante non mi fu consentito di raggiungere l'Altare sempre per la materiale presenza di numerose persone che facevano blocco interno all'Altare stesso. Siccome era ormai già trascorsa l'ora della Messa, annunciai pure a mezzo del microfono che avrei celebrato la messa delle ore 12, sempre che non me lo avessero materialmente impedito come avevano già fatto. Tornai in Sacrestia e verso le ore 12 mandai ancora a chiedere che mi lasciassero libero l'Altare e la Chiesa per la celebrazione della S. Messa, ma fu risposto a Mons. Tozzi, che non se ne andavano fino a quando non fosse tornata una loro delegazione inviata a parlare col Vescovo e comunque fino a quel momento non mi avrebbero consentito di dir messa. Cercai allora di raggiungere l'Altare, ma mi si parò davanti, in atteggiamento minaccioso, un uomo sulla cinquantina circa, di altezza superiore alla media, di corporatura robusta, che aveva già notato in Sacrestia perché aveva in testa un berretto di pelo alla russa.-

Riuscii a superarlo e forzai la barriera di uomini che però si strinsero ancora di più e indietreggiando mi spinsero, impedendomi più volte di passare per raggiungere l'Altare. Tornai quindi nuovamente in Sacrestia dove attesi fino alle ore 12,30; poi, visto inutile ogni mio tentativo mi spogliai dei paramenti sacri e mi allontanai dalla Chiesa.

Informai dell'accaduto il Vescovo ausiliare il quale mi disse di non ritornare più all'Isolotto, per la celebrazione delle SS. Messe.

Infatti alle ore 18 non fu detta la S. Messa, e neppure nella giornata di ieri, festa dell'Epifania, durante la quale ho celebrato solo un rito funebre. - - - - - Desidero aggiungere che anche domenica 29 dicembre ed il 1° dell'anno i laici, riuniti in assemblea nella Chiesa, hanno tentato di impedire la celebrazione della S. Messa, prolungando la loro assemblea oltre le ore 12 del giorno 29, contemporaneamente la celebrazione della S. Messa: avevano anche costituito un cordone di giovani intorno all'Altare per impedirmi l'accesso. La sera poi non mi vollero consegnare le chiavi della Sacrestia, tant'è vero che dovetti andare a prendere i paramenti alla Cappella del Piazzale delle Cascine. Anche in questa occasione continuarono a tenere la loro assemblea mentre io celebravo la S. Messa. Aggiungo, altresì, che in quella sera prese la parola anche il vice parroco don Caciolli (lo stesso che mi aveva negato le chiavi) il quale affermò tra l'altro che la celebrazione della S. Messa non era una cosa seria né onesta, ma una offesa e un oltraggio alla popolazione dell'Isolotto.

Il primo gennaio, invece, hanno tenuto pure delle assemblee fino al momento in cui io salivo l'Altare, allontanandosi poi in segno di protesta.

In merito a quanto esposto posso citare come testimoni le seguenti persone: 1°) Mons. Tozzi della diocesi di Fiesole; 2°) Don Ignazio Perolli, cappellano di S. Felice in Piazza; 3°) Mariani Raffaello, abitante in via degli Agrifogli n.6; 4°) Romolini Luigi, abitante in piazza del Salice n.2; 5°) Allodoli Guido, abitante in via Palazzo dei Diavoli n.18; Bellini Rina, abitante in via Palazzo dei Diavoli n.70; Gordigiani Pietro, abitante in via delle Mimose n.11; 8°) Dott. Carlo Conti, abitante in via Frullani n.33; 9°) Dottoressa Caterina Conti moglie del predetto; 10°) Del Benga (non ricordo il nome) abitante in via Platani n.29.

A.D.R. Non ho altro da aggiungere

Letto, confermato e sottoscritto.

(Seguono le firme (illeggibili) degli ufficiali di Polizia Giudiziaria che hanno accolto la deposizione di mons. Alba negli uffici della Questura di Firenze)

Fac-simile del mandato di comparizione inviato dal Giudice istruttore dott. A. Pellegrini ai 358 imputati

MANDATO DI
COMPARIZIONE

Art 251 261 Cod. proc. pen.

n° 744/69 di RG. del G.I

Noi Dott. ADOLFO PELLEGRINI, Giudice Istruttore del Tribunale
Firenze

visti gli atti nel procedimento a carico di

*N.N (n° 358 persone, fra cui tre sacerdoti:
Sergio Gomiti, Paolo Caciolli,
Cesare Bartalesi)*

imputati del delitto di turbamento di funzioni religiose del culto cattolico "", previsto dagli articoli 110, 405 Codice Penale perché in Firenze e precisamente nella Chiesa dell'Isolotto, il 5 gennaio 1969, in concorso fra loro e con altre persone impedivano la celebrazione delle Messe delle Messe delle ore 11 e delle ore 12 che dovevano essere dette da Mons. Ernesto Alba delegato dell'Arcivescovo di Firenze, occupando con panche e sedie lo spazio intorno all'altare, invadendo questo con le loro persone, facendo opera di ostruzionismo ed impedendo allo stesso Mons. Alba di raggiungere l'altare ostruendogli il passaggio.

Con l'aggravante di cui all'art. 112 n.1 C.P. per essere concorse nel reato più di cinque persone.

Ordiniamo agli Ufficiali Giudiziari di citare i suddetti, a comparire personalmente avanti a noi nel nostro Ufficio posto in Firenze, Piazza San Firenze n. 5 piano terreno (Ufficio Istruzione del Tribunale).

il giorno 16 giugno 1969 alle ore 9,30 per rispondere agli interrogatori che ad essi verranno fatti; con diffida che non comparendo verrà contro essi rilasciato mandato di accompagnamento, giusta l'art. 261 cap. I del Codice di proc. Penale.

Il presente mandato sarà notificato nel modo prescritto dall'art. 166 e seguenti del Codice di procedura penale,

Dato a Firenze, li..., 1969

Il giudice istruttore
(dr. A. Pellegrini) IL CANCELLIERE

Deposizione alla Procura di Firenze di Monsignor Perolli Injac il 27 gennaio 1969

VERBALE
DI ISTRUZIONE SOMMARIA
Art.389 e seg. Cod. di proc. pen.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

L'anno millenovecento 69 il giorno 27

del mese di Gennaio in Firenze Procura

Avanti a noi dott. Piero Luigi Vigna sost.

Procuratore della Repubblica di Firenze, assistiti dal sottoscritto

È comparso Perolli Don Injac nato a Scutari 29.7.28

res. Firenze piazza San Felice 5

DR

Sono curato della Parrocchia di Piazza San felice della quale è parroco Mons. Panerai. La mattina del 5 gennaio, domenica, mi recai, essendo perfettamente d'accordo con Mons. Panerai ad accompagnare Mons. Ernesto Alba presso la Chiesa dell'Isolotto, ove Mons. Alba doveva celebrare le messe per incarico ricevuto dalla Curia Arcivescovile. Rammento che Mons. Alba si accinse, intorno alle ore 6,45 a suonare la campana, ma gli cadde giù la fune con il gancio di ferro finale: per fortuna non riportò lesioni. Poiché ci fu detto che non era possibile accedere al campanile per via interna fu richiesto l'intervento dei VV.FF. che infatti giunsero sul posto. Fui io a celebrare le prime due messe e cioè quella delle ore 7 e delle ore 9 alle ore 7 calcolai che potessero esserci 120 persone e di più alla messa successiva. La messa delle 7 si svolse in perfetta regolarità cos' pure quella delle 9 sebbene notassi un certo movimento nei pressi della porta centrale della Chiesa sul lato sinistro per chi guarda l'altare. Intorno alle ore 10,15 alcune persone, potevano essere 8 o nove, rapidamente rimossero le panche dalla loro originaria posizione e le collocarono a forma di cuneo sul piano della Chiesa antistante lo Altar maggiore. Furono rimosse anche le sedie che vennero collocate intorno all'altare in forma circolare facendo un paio di cerchi di sedie. Da come quelle persone agivano ebbi l'impressione che si trattasse di una operazione preordinata. Cominciarono poi ad affluire numerose persone nella chiesa e ebbe inizio la assemblea di preghiera della Comunità dell'isolotto. Verso le 11 monsignor Alba mi pregò di recarmi all'altare per far presente che egli doveva dire la messa a tale ora. Preciso che vi era notevole affollamento e vi erano persone sia sedute sulle sedie e sulle panche che in piedi intorno all'altare ed anche sui gradini dell'altare e anche in immediata prossimità dell'altare nonché varie persone vicine all'ambone ove è situato il microfono. Io dunque raggiunsi il microfono e feci presente che era intendimento di Mons. Alba e mio che fosse celebrata la messa delle ore 11, in conformità alle disposizioni date dalla autorità costituita e come avveniva in tutte le chiese ed anche in quella secondo i rituali orari. Le persone e in particolare quelle lì vicino all'ambone manifestarono la loro opposizione, opposizione che del resto era stata manifestata in più riprese quella stessa mattina durante lo svolgimento dell'assemblea: queste manifestazioni di opposizione nel corso dell'assemblea si erano manifestate nell'approssimarsi dell'ora in cui Mons. Alba doveva celebrare la messa. In quella occasione, in cui andai al microfono, io ebbi a leggere un testo che aveva scritto su un foglio Mons. Alba. le frasi erano le seguenti che io riferisco consultando un appunto "riguardo all'uso di questa chiesa, come del resto è nell'uso di tutte le nostre chiese, vi ricordo quanto ho già dichiarato durante le messe precedenti, e cioè che ogni manifestazione di culto deve essere regolata e svolgersi sempre secondo le norme liturgiche attualmente vigenti, che il parroco è tenuto ad osservare. Riguardo poi a qualunque altra manifestazione o riunione in chiesa, vi fo ancora presente che questa può essere ammessa soltanto se promossa dal parroco o almeno col suo consenso; diversamente non può che considerarsi abusiva e tale da essere anche causa di spiacevoli conseguenze. Firenze 5 gennaio 1969". Fu osservato, da quelli che stavano vicini che la dichiarazione non era sottoscritta e quindi priva di valore legale, al che io feci presente che la nostra presenza era garanzia di autenticità della dichiarazione. Rammento che essendosi creato del trambusto e dato che non mi veniva concesso di esprimermi al microfono come stavano facendo gli altri io a un certo punto feci come per staccare la spina del microfono. Rammento che si sentivano delle voci che dicevano: "La nostra Messa è quella di don Mazzi".

Visto che la discussione si prolungava ed assumeva toni concitati, intervenne Mons. Alba vestito dei paramenti sacri. Alba ripeté che era sua intenzione di celebrare la Messa ed affermò che il documento da me letto aveva pieno valore come testimoniava anche la sua

presenza e che eravamo pronti a firmarlo, cosa che effettivamente successivamente facemmo, in Sacrestia. Una delle persone che stavano al microfono, rammento che si trattava di una persona giovane, con occhiali senza barba e che potrebbe essere o la persona raffigurata nella foto n.5 o quella raffigurata nella foto 7, foto che la SV. insieme ad altre mi mostra, disse in tono acceso che indicava una votazione per stabilire se la maggioranza voleva o no la messa. Sono ben sicuro e certo che ad indire la votazione fu questo giovane e non Mons. Alba. Le persone che erano nella chiesa alzarono la mano per manifestare la loro opposizione alla messa e si sentirono anche alcuni dire di "no" alla messa. Sempre lo stesso fece fare una controprova e nessuno alzò la mano. Mons. Alba disse che quella votazione non aveva valore e che la messa egli intendeva dirla lo stesso.

Fu allora ribadito, naturalmente la cosa si svolgeva animatamente e con calore da parte degli isolottiani, che la maggioranza non voleva la messa e si sentirono ancora voci che dicevano si vuole don mazzi.

Come ho già detto la gente occupava anche lo spazio intorno all'altare nella immediata prossimità di questo e mons. Alba non aveva la pratica possibilità di movimento e di accesso all'altare per dire la messa. Allora egli disse "voi mi costringete a ritirarmi contro la mia volontà" e si diresse verso la sacrestia dopo aver affermato che avrebbe detto la messa di mezzogiorno. Si accennò in sacrestia da parte di membri della comunità che avrebbero mandato una delegazione in arcivescovado, penso, fra l'altro, per fare annullare la messa di mezzogiorno in conseguenza della votazione della quale ho detto ho detto e fu detto che prima di celebrare la messa avrebbe dovuto attendersi il ritorno della delegazione. A mezzogiorno Mons. Alba unitamente a me tentò di riportarsi all'altare ma le persone che si trovavano nella parte posteriore di questo nei pressi della sacrestia fecero come un cordone in modo da non farci passare. Noi si cercava di spingere per accedere all'altare ma venivamo respinti e visto che venivano anche rivolti a noi discorsi ostili e che il tempo fissato per la messa e cioè l'orario di mezzogiorno era passato decidemmo di rientrare in sacrestia. Era circa le 12,20 quando si decise di rientrare in sacrestia.

Io ero con Mons. Alba anche la domenica 29 dicembre e in tal giorno io dissi le messe delle ore 7 e delle ore 9 e mons. Alba quelle delle 11, 12 e 18. Fu annunciato in quella occasione che sarebbero state celebrate regolari messe nelle festività successive. Ricordo che quel giorno, mi pare alla messa delle ore 12, penso per l'intervento di persone estranee allo Isolotto si determinarono degli episodi incresciosi costituiti dal fatto che venivano pronunciate da questo e da quello frasi offensive che venivano dirette dall'uno all'altro gruppo manifestante ciascuno diversi principi sul punto che la messa dovesse o non essere celebrata. Rammento che i membri della comunità volsero le spalle all'altare mentre veniva celebrata la messa usando solo loro il microfono a tal fine ponendosi alcune persone tre o quattro vicino alla porta della sacrestia in cui, in un quadro vi sono i comandi del microfono, in modo tale che noi non vi potessimo accedere. I membri della comunità usavano il microfono disturbando in tal modo e clamorosamente e in modo indecoroso la celebrazione della Messa.

La sera di quel giorno 29 dicembre la comunità a mezzo di don Caciolli che disse di rappresentare la parrocchia rifiutò di dare a mons. Alba le chiavi per accedere alla sacrestia. Si tenga presente che lì in sacrestia tenevamo i nostri paramenti personali. Rammento che fra gli altri quella mattina del 5 gennaio prese la parola al microfono anche don Barbieri.

L.C.S.

Sac. Injac Perolli

Deposizione di monsignor Ernesto Alba alla Procura di Firenze il 27 gennaio 1969

VERBALE
DI ISTRUZIONE SOMMARIA
Art. 389 e seg. Cod. di proc. pen.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

*L'anno millenovecento 69 il giorno 27
del mese di Gennaio in Firenze
davanti a noi dott. P.L. Vigna
procuratore della repubblica di Firenze, assistiti dal sottoscritto*

Mario Marsili uditore giudiziario

È comparso Mons. Ernesto Alba già qualificato in atti.

Confermo le dichiarazioni che ho reso alla P.G. e delle quali ho ricevuto lettura.

ADR. Io avevo avuto l'incarico di celebrare le messe alla Chiesa dell'Isolotto da parte del Cardinale e del vescovo ausiliare essendo in ciò pienamente d'accordo Mons. Panerai.

ADR. Io non fui affatto invitato dai membri della Comunità ad accedere al microfono, ma fui io a recarmici in mezzo a notevoli resistenze, come ho già dichiarato.

Fui proprio io che spingendo e spostandomi sulla destra riuscii a raggiungere il microfono. Io mi recai dal presbiterio verso il microfono quando vidi che non potevo raggiungere l'altare e anche per confermare la dichiarazione letta precedentemente da don Perolli, che è del tenore riferito da questi alla S.V. e che sentivo veniva contestata assumendosi che non era sottoscritta. Io raggiunto il microfono dissi che confermavo la dichiarazione che del resto era stata sempre fatta anche nelle precedenti festività quando mi ero recato all'Isolotto ed esortai i presenti a desistere dal loro atteggiamento che era illegale ed abusivo. Mentre io così esortavo i presenti, e si era avuta dell'animazione, sentii una persona che era venuta alle spalle: si trattava del Quercioli che ravviso anche nella foto n° 5 che insieme ad altre mi si mostra, Quercioli che sempre avevo visto: costui prese il microfono dicendomi che avrebbe provveduto lui a far stare calma la gente e chiese se volevano la Messa; si sentirono delle voci che dicevano vogliamo la Messa di don Mazzi. Allora sempre il Quercioli invitò ad alzare la mano chi non voleva la Messa e le persone fino a metà della Chiesa circa che evidentemente erano quelli della Comunità o simpatizzanti con essa, alzarono la mano mentre le persone che stavano più in fondo non fecero alcun gesto. Poi sempre il Quercioli chiese che alzassero la mano le persone che volevano la messa e nessuno alzò la mano. Si notava che la cosa era ben organizzata come anche era organizzato il movimento delle panche e delle sedie che in precedenti occasioni non erano mai state spostate. Rammento che quella mattina del 5 mentre mi trovavo ancora in sacrestia ed ero solo sentii rumori di chiavi allam porta che portava alla chiesa. Subito mi avvicinai e trovai due giovanetti che stavano per chiudermi dentro la sacrestia. Chiesi loro cosa facevano e loro subito dissero che non pensavano che io fossi lì.

ADR. Dal microfono dove io mi trovavo, vi era una siepe di sedie strette ed occupate per cui io non potevo accedere all'altare. La resistenza maggiore era appunto dalla parte dell'altare proprio per non farmici arrivare.

Ho visto quella situazione e considerato che era già ampiamente trascorso l'orario delle 11 (erano le 11,30) dissi: "Voi non volete la Messa allora io questa messa non la dico e tornerò a dire quella delle 12". Lì in Sacrestia non si percepiva bene quanto avveniva in Chiesa ed inoltre si era determinato un certo trambusto.

Rammento che un uomo, quello stesso che come dirò successivamente mi si parò davanti e ho saputo chiamarsi Niccolini Abramo, venne in sacrestia e si pose dinanzi al quadro dei comandi elettrici allo evidente scopo di impedire che io potessi interrompere il collegamento elettrico del microfono stesso. Rammento che in sacrestia vi era anche don Tozzi e fu lui che chiese a quell'uomo come si chiamava. Mentre io mi accingevo a recarmi in Chiesa, verso le ore 12, dopo che avevo mandato don Tozzi a chiedere che lasciassero libero l'accesso all'altare per la celebrazione della messa, il Niccolini uscì dalla sacrestia e mi si parò proprio davanti per impedire che io proseguissi oltre, anche le altre persone facevano barriera e benché io mi sforzassi non riuscii a vincere le resistenze dato che venivo sempre respinto. Questa volta fu ancora peggio della prima volta ed io non (ho) potuto raggiungere l'Altare. A miglior precisione di quanto detto alla P.G., riferisco che non mi sembra sia stato Don Tozzi a dirmi che le persone avevano detto che non se ne sarebbero andate fino al ritorno della delegazione, ma mi pare invece che ciò mi sia stato detto, anzi ne sono ben sicuro, da due o tre giovanetti dopo che si era visto che io mi accingevo a levarmi i paramenti per andarmene. Erano ormai le 12,30.

Quando io cercavo di andare all'altare a mezzogiorno e neppure prima mi era stato detto di questa delegazione. La prima volta che mi recai alla Chiesa dello Isolotto su incarico della Curia fu il 29 dicembre (domenica). Furono dette regolarmente le Messe delle 7 e delle 9 da don Perolli. Verso le ore 10, mentre ero in Chiesa a pregare, mi si avvicinò un uomo che mi chiese se era mia intenzione celebrare la messa. Io dissi di sì facendo presente che avrei celebrato alle 11, alle 12 ed alle 18. Quando furono le 10,30 entrarono numerose persone che dettero inizio all'assemblea. Io inviai mi pare Don Perolli per un paio di volte alle 11, 11,05 a far presente che intendevo celebrare la Messa facendo anche dire l'ultima volta che dopo cinque minuti mi sarei recato all'altare, così feci dopo aver staccato il contatto elettrico del microfono e chiuso con la chiave che riposi in tasca il quadro. Potei così celebrare la Messa. Circa un quarto d'ora prima della Messa di mezzogiorno, le persone che durante la messa delle 11 si erano spostate fuori rientrarono in Chiesa e alcuni vennero nei pressi del quadro elettrico in modo che io non potessi più togliere i contatti forzando la porta del quadro per riattivare i contatti. Fu don Caciolli a farlo. Durante la messa delle ore 12 la celebrazione del rito fu fortemente disturbata dalle persone che usando il microfono, ad alta voce, leggevano brani e cantavano, rammento che verso le ore 11 venne in Chiesa anche monsignor panerai che come ho detto era pienamente d'accordo perché io celebrassi le Messe. Ho saputo che durante la celebrazione della messa delle 12, fuori della Chiesa, vi furono contrasti fra diversi gruppi. Seppi poi di essere stato accusato di aver chiamato i fascisti, cosa assolutamente falsa. Il giorno 29 celebrai la Messa delle 18, benché mi fossero state rifiutate le chiavi della Sacrestia.

Il giorno primo gennaio le messe furono celebrate alle ore di rito. Io il 29 ed il primo gennaio avevo avvertito che le Messe sarebbero state celebrate anche nelle festività successive.

Era anche intervenuta una comunicazione della Curia pubblicata sui giornali

Ernesto Alba.

Deposizione di monsignor Bruno Panerai

ESAME

DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

Art. 357 Cod, proc, pen.

*L'anno millenovecento sessantanove il giorno ventisei
del mese di maggio alle ore undici
in Firenze
Avanti a noi dott. Adolfo Pellegrini. giudice istruttore*

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite, contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde, sono e mi chiamo:

Mons. Bruno Panerai, nato a Firenze il 6 novembre 1901 il quale D.R.: sono Vicario Urbano di Porta Romana, e nella vacanza della Parrocchia dell'Isolotto fui nominato delegato Arcivescovile ad interim della Parrocchia predetta, con tutte le facoltà parrocchiali, ufficio che ho tenuti sino a oggi. Ebbi una regolare nomina, e fin da quel momento assunsi ogni responsabilità pastorale. Dopo la rimozione di don Mazzi, la Curia chiese la libertà delle stanze adibite a residenza del parroco per cui trasferì il Curato dell'Isolotto, don Caciolli, a Curato di S. Felice in Piazza, dove egli peraltro fino ad oggi non si è mai presentato, sia pure che la nomina sia avvenuta con regolare decreto. Fra le mie responsabilità parrocchiali mi sentii in dovere di celebrare la Messa almeno nei giorni festivi, tant'è vero che tentai un accordo con la 'assemblea' dell'Isolotto, che aveva di fatto occupato la Chiesa e la Canonica, per celebrare la Messa cosa che del resto io potei fare l'ultima domenica di dicembre (se non erro) alle ore nove. Non credetti invece opportuno, pur avendone la intenzione, di celebrare le altre Messe delle undici e di mezzogiorno perché, a mio giudizio, ed a giudizio di sue miei confratelli sacerdoti, che avevo pregato di venire a celebrare con me in quella chiesa, il clima creatosi in mezzo alla "assemblea" accennava già ad una contestazione grave, per cui non vedevo chiaro come se ne sarebbe usciti. Questo lo dissi pubblicamente in Chiesa, prima di lasciare i presenti, lo stesso giorno nel quale dissi la messa delle ore 9. Dissi così che avrei celebrato la Messa alla Cappella del Piazzale del Re, cosa che feci, anche per due domeniche 8° giorni festivi) successivi.

D.R. il 5 gennaio non fui presente ai fatti. Ero invece presente alla Messa delle 11, il giorno che Mons,. Alba tentò per la prima volta di celebrare, non senza inconvenienti di contestazione: i presenti voltarono le spalle all'officiante. La messa però fu detta completamente.

D.R. Non so in base a quale provvedimento Mons. Alba ebbe i poteri di celebrare in quella chiesa: egli venne da me e disse che avrebbe celebrato le tre messe festive all'Isolotto (ore 9, 11, 12)

LISTA DEI TESTIMONI

indotti dal Pubblico Ministero n. 48/69 RG.

Art. 415 Cod. proc. penale

II Procuratore della Repubblica di Firenze

Nel procedimento penale a carico di

SCEMI PIERINA + 372 persone

imputati di turbamento di funzioni religiose ed altro

intende far sentire all'udienza stabilita le parti offese e i testimoni seguenti e ne chiede la citazione a forma di legge.

PARTI OFFESE E TESTIMONI

TESTE E P.O.: Mons. ERNESTO ALBA Arcivescovato di Firenze

TESTE: PEROLLI DON INJAC - residente in Firenze - Piazza San Felice

TESTE: Mons. BRUNO PANERAI - Vicario Urbano di Porta Romana

TESTE: GORDIGIANI PIETRO - residente in Firenze - Via delle Mimose

TESTE: Dr. CARLO CONTI - residente in Firenze - Via Frullani

TESTE: MARIANI RAFFAELLO - residente in via degli Agrifogli n. 6

TESTE ALLODOLI GUIDO residente in Firenze - Via degli
Agrifogli n.18

TESTE: ROMOLINI LUIGI - residente in Firenze - Piazza del
Salice n.2

TESTE: CATERINA CONTI ADAMI LAMI - residente in Firenze - Via
dei Frullani n. 33

TESTE: App. FALSETTINI ARMANDO- appuntato P.S. presso la
Questura di Firenze

TESTE: dott. SALVATORE PANARELLO - Commissario P.S. presso
Ufficio Politico della Questura di Firenze

TESTE: dott. ANGELO PICCOLI - Vice Questore dirigente del Commissariato Oltrarno Firenze

TESTE: dott. LUIGI CELLA - Commissario P.S. in servizio
presso la Questura di Firenze

TESTE: DE FRANCISCI GASPARE - Vice Questore dirigente Ufficio
politico Questura di Firenze

LETTURA RAPPORTO ED ATTI CONSENTITI

FIRENZE, 3 Ottobre 1970

Il Procuratore della Repubblica

DR. PIERO LUIGI VIGNA SOSTITUTO

Comunicato stampa del Comitato Gescal Isolotto e del Comitato genitori Isolotto-Monticelli per protestare contro la costruzione del night-club nella zona della Montagnola

COMUNICATO ALLA STAMPA

La lotta della popolazione della zona Isolotto-Monticelli per impedire la costruzione di un night-club sulla Montagnola, zona destinata dal P.R.G. a strutture scolastiche sportive, ha avuto un primo importante successo. La gente dei due quartieri si è unita contro questo sfacciato abuso e, in seguito alla protesta popolare, i lavori preliminari alla costruzione del dancing sono stati interrotti. Nel corso della lotta la popolazione ha preso coscienza che il Piano Regolatore costituisce un bene comune, che solo essa può difendere dalla ingordigia degli speculatori privati e dalla incapacità degli amministratori della nostra città.

Come qualificare altrimenti l'atteggiamento di quelle autorità che invece di utilizzare e tutelare il territorio di proprietà comunale hanno concesso a privati per usi esclusivamente speculativi? Questo connubio fra le autorità competenti e gli speculatori privati si è realizzato alle spalle della popolazione dei due quartieri, che a prezzo di grossi sacrifici si va battendo da molto tempo per ottenere le scuole e le attrezzature sportive necessarie ai giovani del rione.

La giunta di centro-sinistra che ha governato la nostra città fino alla venuta dell'attuale Commissario prefettizio, non ha sentito affatto, il dovere di consultare la gente su una questione così delicata e di così vitale importanza, e si è permessa di alienare con la massima leggerezza un bene della popolazione veramente ragguardevole (6.600 mq. di terreno) per di più a un prezzo irrisorio (circa 250.000 lire al mese). Questi sono fatti incontestabili ed è assurdo che adesso, la giunta per bocca del suo ex assessore Vuturo, intervistato da La Nazione, parli di strumentalizzazione.

La verità è che alla Montagnola si stava violando il Piano Regolatore e che la gente ha reagito autonomamente. L'unico che tenta la strumentalizzazione è proprio Vuturo, tirando in ballo il comunicato di un partito che non ci riguarda per nulla e attribuendosi per parte sua dei meriti che davvero nessuno può riconoscergli come tali. Infatti, nella intervista alla Nazione il suddetto ex assessore dichiara di aver dato parere favorevole alla costruzione del night club per moralizzare la zona e per rendere più accogliente l'aspetto della Montagnola, attraverso la costruzione di un giardino attiguo al night, e si mostra dispiaciuto per la nostra ingratitudine. Queste affermazioni sono semplicemente umoristiche. Forse la moralizzazione dovrebbe venire da quei signori che vengono nel nostro quartiere di lavoratori a spendere decine di migliaia di lire nel :night?

All'Isolotto e a Monticelli non abbiamo bisogno di questo tipo di moralizzatori e i giardini realizzati col baratto del territorio comunale non ci interessano. Se l'amministrazione comunale non ha i fondi necessari per costruire le attrezzature previste dal Piano Regolatore, lasci che la popolazione nel frattempo usufruisca liberamente del territorio della Montagnola.

A questo punto facciamo alle competenti autorità queste precise proposte:

- 1) Si blocchino definitivamente i lavori che - in ogni caso - sono abusivi, revocando ufficialmente la scandalosa delibera del 24 luglio u. s.
- 2) Si riporti il terreno allo stato originario.
- 3) Si proceda alla costruzione della Scuola Materna e delle attrezzature sportive nel luogo abusivamente concesso al night.

Nell'attesa che il comune proceda alla costruzione delle strutture previste sulla Montagnola dal P .R. G. i giovani del quartiere si costruiranno da sé il campo sportivo di cui essi hanno bisogno.

La popolazione dell'Isolotto-Monticelli sa che il successo ottenuto oggi non è definitivo; essa però prenderà iniziative ancora più precise nel caso che i lavori di costruzione del night dovessero ricominciare e accerterà fino in fondo le responsabilità politiche che stanno dietro a questa squallida vicenda.

-La popolazione della zona comunica ufficialmente di aver costituito un comitato di - architetti - giuristi - studenti - lavoratori che fin da ora vigilerà e premerà per l'attuazione del Piano Regolatore individuerà e denuncerà altri abusi già in atto, recepirà le esigenze della popolazione cercando le aree disponibili per ulteriori strutture che (anche se non previste dal Piano Regolatore) si rendessero necessarie alle esigenze della accresciuta popolazione.

Comitato GESCAL Isolotto
Comitato genitori Isolotto-Monticelli

Firenze, 29 novembre 1969

(cicl. in proprio)